

Tombarelle (Cinigiano, GR), parte II: le ceramiche tardoromane e medievali

Emanuele Vaccaro

Situated in the township of Cinigiano in the subcoastal area of the Province of Grosseto, Tombarelle was the eighth Roman rural settlement excavated by the Roman Peasant Project (RPP). The project, focusing on the lifestyle, economies, architecture and material culture of the Roman rural non-elites, selected Tombarelle for excavation because the surface evidence pointed to its possible function as a nucleated settlement serving as a reference point for smaller rural sites in its hinterland. A recently published paper – Tombarelle 1 – presented the field walking survey, excavation and late-Republican to early-imperial ceramics, whereas this article focuses on the late imperial and medieval pottery. As in Tombarelle 1, ceramics are analysed through various perspectives, including typological and functional, to shed light on cultural, economic and culinary changes over time. Moreover, the pottery's fragmentation in the archaeological record is tested by statistical tools to illuminate the processes of formation of deposits. The excavated data reveals that Tombarelle was, rather than a small village as suggested by field survey, a Roman farmstead provided with annexes and production facilities that experienced a long but intermittent occupation and medieval reuse. Pottery shows its vast potential in shedding light on the local economy and the site's artisanal vocation in two different phases of its Roman occupation. In sum, Tombarelle with its datasets offers a significant contribution to the understanding of the variety of activities undertaken by the Roman rural communities along the middle Ombrone valley.

1. Introduzione

Questo secondo contributo sulle ricerche archeologiche condotte nell'anno 2014 dal Roman Peasant Project (RPP) sul sito di Tombarelle nel territorio comunale di Cinigiano (GR) si incentra sull'analisi dei depositi ceramici dalle aree 17000 e 16000, riconducibili a due momenti ben distinti dell'occupazione dell'insediamento, rispettivamente il V secolo d.C. ed il tardo X-XI/XII secolo d.C. Nel precedente articolo¹, in cui si sono discussi il contesto geografico, la *survey*, lo scavo e le ceramiche riferibili alle fasi più antiche comprese tra l'età cesariana e quella augustea/tiberiana, si sono rilevati alcuni punti legati alla peculiarità del sito che val la pena ribadire rapidamente anche in questa sede: la complessa relazione tra il dato superficiale e quello di scavo e la difficoltà di definire, a causa della limitata estensione delle indagini, la reale tipologia dell'insediamento di Tombarelle attraverso i secoli. Entrambi gli aspetti saranno ripresi nel presente contributo, poiché il materiale dalle Aree 17000 e 16000 aggiunge elementi di complessità all'analisi precedentemente fornita sulle modalità di occupazione del sito e sull'ampio arco cronologico in cui esso fu utilizzato.

Il quadro precedentemente delineato mostrava la notevole difficoltà di ricondurre a tipologie insediative note e codificate un insediamento che, nelle quattro distinte aree di scavo (16000, 17000, 18000 e 19000), mostrava fasi d'uso diverse tra di loro (fig. 1). A ciò si aggiunge la sostanziale assenza di elementi di residualità

¹ Per un'analisi dei dati della ricognizione di superficie e dello scavo e per la loro comparazione si rinvia a VACCARO *et al.* 2019.

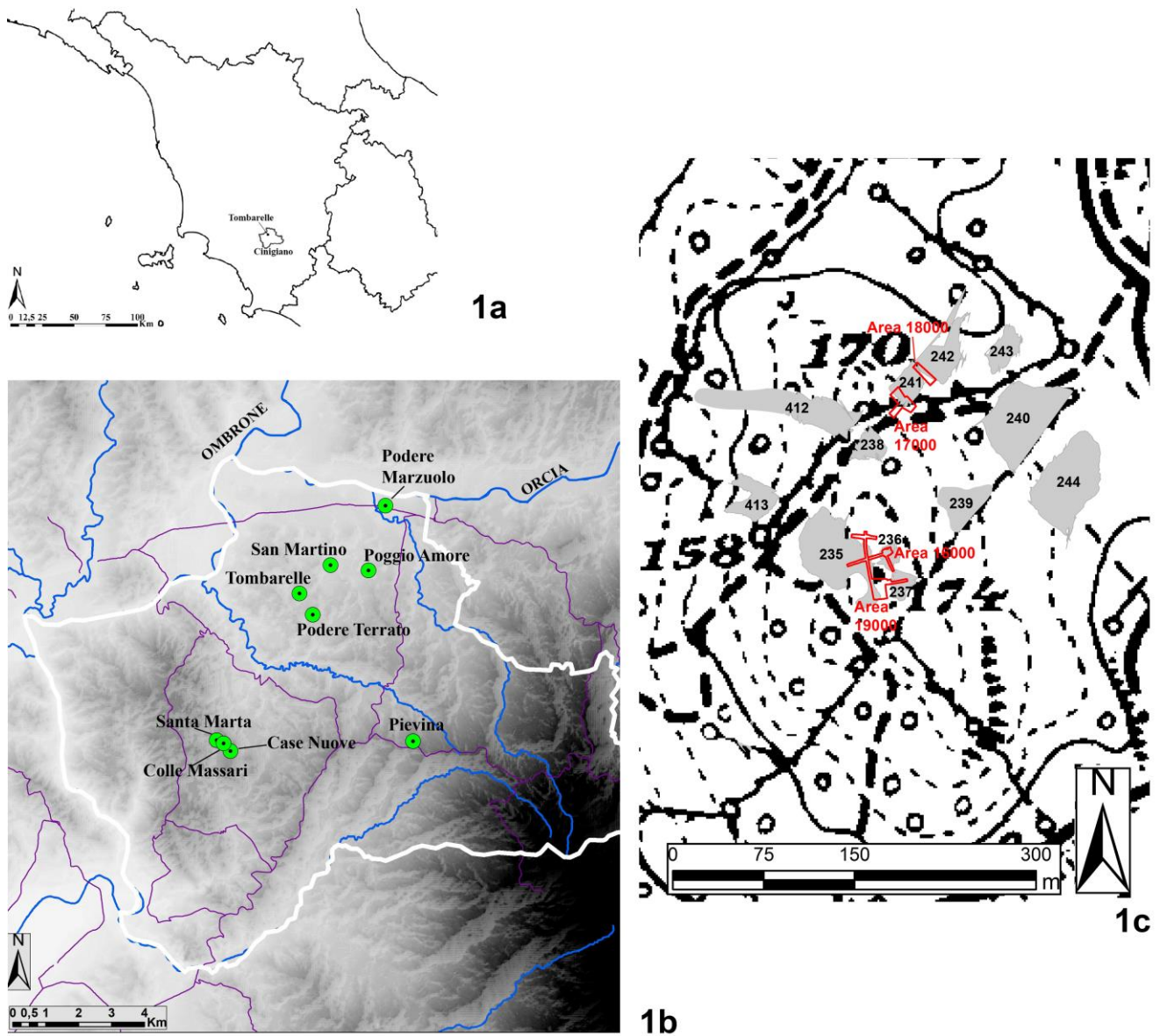


Fig. 1. Inquadramento generale e dettagli del sito di Tombarelle. 1a: Tombarelle nel Comune di Cinigiano (GR) in Toscana meridionale; 1b: Tombarelle ed i siti romani scavati nel territorio di Cinigiano (GR) su DTM con reticolo idrografico (in evidenza i due fiumi principali Ombrone ed Orcia); 1c: le Unità Topografiche (in grigio) di Tombarelle e le aree dello scavo 2014 (in rosso).

nelle aree scavate. Nelle aree 19000 e 18000, i cui materiali indicano un'occupazione tra età cesariana e tardo I secolo a.C. da una parte (19000) e tra la medio/tarda età augustea e quella tiberiana dall'altra (18000) non soltanto non erano presenti materiali più antichi, indiziali di fasi anteriori di frequentazione, ma, dato non meno rilevante, si osservava un mutamento piuttosto significativo nei repertori ceramici in due momenti cronologicamente così vicini tra di loro. Un dato tra tutti occorre sottolineare ancora una volta: mentre in Area 19000 la vernice nera costituiva la ceramica fine da mensa maggiormente attestata, in Area 18000, dove la cronologia dell'occupazione si sovrappone almeno in parte a quella finale di Area 19000, la vernice nera è completamente assente. L'assenza di residualità suggerisce uno spostamento repentino delle attività antropiche all'interno del sito, con l'abbandono di un'area a cui fa eco l'occupazione *ex-novo* di un'altra.

Altro elemento che contribuisce a rendere particolarmente ardua l'interpretazione di Tombarelle è la mancata identificazione, nel corso dello scavo, di un edificio abitativo a cui, nelle diverse epoche, riferire le attività antropiche intercettate nelle zone indagate. L'abbondanza dei corredi ceramici e dei resti faunistici nei depositi romani e tardo-imperiali, prevalentemente concentrati tra età cesariana ed età tiberiana (Aree 19000 e 18000) e nel V secolo d.C. (Area 17000) accerterebbe l'occupazione stabile del sito, sebbene con un possibile lungo *gap* collocabile tra la metà del I secolo d.C., o poco prima, ed il IV secolo d.C. L'impossibilità di indagare, per ragioni logistiche, la grande Unità Topografia **412** (2856 m²), dove alla luce della *survey* sembrava potersi collocare il principale edificio abitativo romano e tardoantico, lascia aperto il problema dell'interpretazione del sito e della sua reale funzione². D'altra parte l'occupazione stabile del sito pare accertata, almeno per il periodo romano, dalla presenza della grande cisterna in *opus caementicium* localizzata in Area 16000, successivamente riutilizzata nei secoli centrali del Medioevo. La cisterna, data la posizione prossima ad Area 19000 dove si sono registrate le più antiche tracce di occupazione di Tombarelle a partire dal 40/30 a.C., potrebbe attribuirsi alla fondazione dell'insediamento, sebbene il buon livello di conservazione fino al Medioevo suggeriscano una sua manutenzione ed utilizzo nelle diverse fasi in cui il sito fu abitato.

Un aspetto particolarmente significativo a Tombarelle è rappresentato dal riconoscimento di tracce di attività artigianali riconducibili a due fasi principali: una augusteo-tiberiana (Area 18000) ed una di V secolo d.C. (Area 17000). Le evidenze di produzione sono, allo stato attuale delle ricerche, solo parziali e legate a scarti di ceramica e laterizi ed a materiale stracotto. In Area 18000 sono stati individuati depositi con abbondanti scarti di laterizi da copertura (tegole e coppi) ed alcuni scarti di ceramica comune in associazione con terra fortemente rubefatta che suggeriscono lo smaltimento dei rifiuti provenienti da una fornace ubicata nelle immediate vicinanze dell'area di scavo. Come avremo modo di vedere in seguito, altri possibili indicatori di produzione – ceramica ingobbata di rosso stracotta e deformata – sono stati riconosciuti anche in Area 17000. Qui, inoltre, le evidenze scavate³, un edificio di 5 x 4 m con piano pavimentale in tegole e muri in pietra e laterizi facenti da base per alzati in *pisé* ed una fossa larga 6 m e profonda 1,4 m, sono state messe in relazione con la produzione di ceramica. La fossa, infatti, è riconducibile, in via ipotetica, all'attività di estrazione dell'argilla, anche alla luce della posizione di Tombarelle in una delle zone del territorio di Cinigiano a maggiore concentrazione di sedimenti pliocenici argillo-sabbiosi⁴. La struttura dotata di un pavimento di tegole e priva di copertura potrebbe essere stata utilizzata come essiccatoio per il vasellame⁵. Attraverso l'essiccamento si garantiva il raggiungimento dello 'stato cuoio' delle ceramiche, condizione necessaria per procedere all'applicazione del rivestimento (laddove previsto), prima della cottura finale in fornace⁶.

Il materiale ceramico di Area 16000 proveniente da uno strato di frequentazione/abbandono (**16021**) in parte sondato all'interno della cisterna romana e da uno strato d'uso esterno alla struttura (**16001**) rivela inequivocabilmente il riutilizzo della struttura in un arco temporale compreso tra tardo X e XII secolo d.C. Il dato di scavo costituisce una prima ma importante conferma di quanto già emerso dalle ricognizioni di superficie che avevano mostrato la presenza di ceramiche dei secoli centrali del Medioevo in cinque delle 12 Unità Topografiche pertinenti al sito di Tombarelle.

I materiali ceramici di V secolo d.C. e dei secoli centrali del Medioevo saranno trattati in questo contributo secondo lo schema seguito nel precedente articolo su Tombarelle. Si procederà pertanto con l'analisi tipologica, per proseguire con quella dei consumi alimentari alla luce del vasellame effettuando confronti con quanto

² Per una riflessione sulle problematiche interpretative di Tombarelle si veda VACCARO *et al.* 2019.

³ Per una descrizione dettagliata dei risultati dello scavo in Area 17000 si veda VACCARO *et al.* 2019.

⁴ Si veda la Carta Geologica d'Italia, foglio 128 Grosseto (formazione P_m) e MOTTA 1969: 50-52.

⁵ Sugli essiccatoi nell'ambito della produzione ceramica romana si veda PEACOCK 1982: 66-67.

⁶ Sull'essiccamento nel processo produttivo della ceramica si veda CUOMO DI CAPRIO 2007: 263-266.

documentato nelle fasi più antiche del sito ed in altri contesti scavati dal RPP, ed infine sarà presentata l'analisi del livello di frammentazione del materiale utilizzando strumenti statistici per determinare le modalità di formazione dei depositi.

2. LA CERAMICA DI AREA 17000 (V secolo d.C.; 400-450/475 d.C.)

2.1 Metodologia

Tutte le ceramiche di Area 17000 sono state oggetto di analisi dettagliata, ad eccezione di quelle provenienti dal *topsoil* che ammontavano a pochi frammenti (47) prevalentemente rappresentati da pareti. Inoltre, dato l'elevato quantitativo di materiale proveniente dai depositi sottostanti ben conservati, il materiale dal terreno arativo è stato considerato di scarsa importanza. Il totale dei frammenti analizzati ammonta a 2.548 frammenti provenienti da sette strati distinti.

Sebbene tutti i materiali sopramenzionati siano stati esaminati, sia la determinazione del numero di forme minime (o NMI) che la loro analisi si sono concentrate sui diagnostici. Tutti gli orli, i fondi e le anse sono stati processati, come anche i frammenti non-diagnostici quali colli, spalle e pareti che presentavano attacchi con i diagnostici. Per la determinazione del numero di forme minime e per lo studio del livello di frammentazione dei reperti ci si è avvalsi del criterio EVE (*Evaluated Vessel Equivalent*), la cui applicabilità come noto si limita ad orli e fondi⁷.

Sugli impasti è stato sinora condotto soltanto uno studio macroscopico mediante lente di ingrandimento x20, funzionale ad una preliminare distinzione degli impasti principali ed alla separazione del materiale locale/regionale da quello di provenienza extra-regionale. Lo studio, sebbene preliminare e da approfondire mediante l'approccio archeometrico, si è rivelato utile nel determinare la probabile origine locale/sub-regionale di gran parte del materiale e soprattutto la notevole omogeneità della ceramica comune da mensa e dispensa e della ceramica ingobbiata di rosso, sia pure a fronte di lievi varianti nella quantità degli inclusi, ma non nella loro varietà. L'ingobbiata di rosso, oltre ad essere la classe maggiormente attestata in Area 17000, presenta anche frammenti stracotti e, talora, deformati che potrebbero indiziarne l'origine locale a cui si è già accennato. Nel caso delle ceramiche da fuoco, invece, il riconoscimento, in alcuni casi, di inclusi di possibile origine vulcanica suggerirebbe una provenienza dai territori più meridionali della Toscana o dal Lazio e dalla Campania. Solo le indagini minero-petrografiche potranno consentire una maggiore precisione sull'ubicazione delle officine.

Tab. 1 sintetizza i dati relativi al tipo di contesto da cui provengono le ceramiche analizzate, di cui si fornisce sia il numero di frammenti che le forme minime. Nella stessa tabella è indicato il numero di vasi che presentano attacchi in diversi strati. Quest'ultimo aspetto ha permesso di gettare ulteriore luce sulle modalità di formazione dei depositi e sulla omogeneità del materiale smaltito. I due depositi più ricchi di materiale **17002** e **17003**, entrambi interpretabili come butti ma riferibili rispettivamente al riempimento della grande fossa ed all'abbandono della struttura con pavimento in tegole hanno restituito da soli il 92,18% dei frammenti ceramici ed il 92,63% delle forme minime da Area 17000. Particolarmente degna di nota è la presenza di due forme minime con attacchi negli strati **17002** e **17008**, situati in due bacini stratigrafici distinti posti ad alcuni metri di distanza. **17008** rappresenta, infatti, uno strato di macerie all'interno della struttura pavimentata, coperto dal butto **17003**. Sempre tab. 1 mostra chiaramente come quasi tutto il materiale ceramico provenga da attività di butto/discarda, mentre solo occasionalmente sono documentate ceramiche in stratigrafie connesse con la costruzione della struttura pavimentata: soltanto due forme minime sono attestate rispettivamente in **17027**, il nucleo in argilla compattata del muro **17010**, le cui facciate sono realizzate in tegole poste in opera verticalmente, ed in **17024**, il livellamento funzionale alla realizzazione del piano pavimentale. Due frammenti della stessa forma minima dal pavimento **17011**, invece, presentano attacchi con materiale dal butto **17003** che suggella il pavimento stesso: essi pertanto debbono essere considerati materiali infiltrati provenienti dal butto.

⁷ Per i metodi di quantificazione si rimanda a ORTON, TYERS 1992 e ORTON *et al.* 1993: 166-181.

Contesto	Interpretazione	Frammenti ceramici (Totale=2548)	Forme minime (NMI totale=190)	Attacchi con altri contesti
17002	Butto	1151	81	2 NMI con 17008; 4 NMI con 17019
17003	Butto	1198	95	1 NMI con 17011; 8 NMI con 17008
17019	Butto	42	4	Vedi 17002
17008	Strato di macerie	147	8	Vedi 17003
17011	Pavimentazione di tegole	2	1 (intrusione da 17003). NB: questa forma minima non è considerata nella quantificazione complessiva delle 190 forme minime da Area 17000, in quanto già inclusa nel conteggio del deposito 17003	Vedi 17003
17024	Livellamento per 17011	7	1	Nessun attacco con altri strati
17027	Nucleo in argilla compattata del muro 17010	1	1	Nessun attacco con altri strati

Tab. 1. Area 17000: interpretazione dei contesti, frammenti, NMI ceramiche ed attacchi tra i diversi strati.

2.2 Analisi tipologica e composizione dei depositi

Tab. 2 si riferisce alla quantificazione per forme minime e relative percentuali delle classi ceramiche documentate nei vari contesti e mostra come le produzioni ingobbiate di rosso costituiscano la stragrande maggioranza del materiale con 121 NMI pari al 63,68% del totale. Questa classe, caratterizzata a Tombarelle da un repertorio vascolare da mensa e dispensa molto ampio (*infra*), è stata oggetto di recenti lavori di sintesi sia a scala regionale⁸ che sub-regionale⁹. Tali contributi hanno mostrato bene la variabilità che caratterizza questa classe sia per quanto concerne il tipo di argilla utilizzato che la qualità degli ingobbi, i cui colori variano dall'arancio/rosso sino al bruno in base alla cottura. Gli stessi ingobbi sono generalmente piuttosto sottili, opachi e soggetti a distaccarsi con facilità, sebbene in rari casi l'elevata temperatura di cottura in fornace abbia determinato un processo di 'semi-sinterizzazione' in grado di garantire una maggiore brillantezza ed aderenza del rivestimento. La notevole variabilità degli impasti e degli ingobbi a scala regionale riflette una vera e propria polverizzazione delle produzioni¹⁰, a cui Tombarelle, come vedremo, sembrerebbe contribuire con una nuova officina rurale.

Strato	NMI	SCT NMI/%	IR NMI/%	CCMD NMI/%	IR/CCMD NMI/%	ANF NMI/%	CCC NMI/%	OD NMI/%	IP NMI/%
17002	81	0	54 (66,66%)	11 (13,58%)	2 (2,46%)	0	14 (17,28%)	0	0
17003	95	0	59 (62,10%)	6 (6,31%)	0	2 (2,10%)	25 (26,31%)	1 (1,05%)	2 (2,1%)
17019	4	0	3 (75%)	0	0	0	1 (25%)	0	0
17008	8	2 (25%)	3 (37,5%)	2 (25%)	0	0	1 (12,5%)	0	0
17024	1	0	1 (100%)	0	0	0	0	0	0
17027	1	0	1 (100%)	0	0	0	0	0	0

Tab. 2. Area 17000: quantificazione per forme minime (NMI) delle classi ceramiche nei diversi depositi. ST = Sigillata tarda dell'Italia centro-settentrionale; IR = Ingobbiate di rosso; CCMD = Ceramica comune da mensa e dispensa; IR/CCMD = Ingobbiate di rosso/Ceramica comune da mensa e dispensa; CF = Ceramica comune da cucina; OD = Opus doliare; IP = Indicatori di produzione.

⁸ CANTINI 2009: 59-66.

⁹ Per la Toscana settentrionale si veda MENCHELLI, PASQUINUCCI 2012; per la Toscana meridionale costiera si rinvia a VACCARO 2011: 55-56, 63-64, 66-68, 85-91; per la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi in area senese si veda FUMO 2010.

¹⁰ CANTINI 2009: 65.

La distribuzione di questa classe ceramica nei territori costieri e sub-costieri della Toscana meridionale è capillare ed attestata su ogni tipologia di contesto sia urbano che rustico. Alla luce di quanto emerso nel corso di scavi e *surveys*, l'ingobbata di rosso sembra comparire già durante il II secolo d.C. per conquistare letteralmente i mercati tra IV e V secolo e perdurare poi fino agli inizi del VII secolo d.C.¹¹.

A Tombarelle si osservano variazioni nella qualità e nel colore degli ingobbi con prevalenza del rosso/arancio, ma con attestazione anche di tonalità bruno scure. Tali variazioni debbono ricondursi prevalentemente alla temperatura ed all'atmosfera di cottura in fornace. Un dato rilevante è la variabilità dei rivestimenti anche laddove essi sono associati ad esemplari diversi, ma prodotti con il medesimo impasto. Ciò suggerirebbe che le variazioni cromatiche degli ingobbi non siano riconducibili a produzioni diverse. Nel tentativo di tradurre questi dati in un'informazione di carattere tecnologico legata alla qualità intrinseca dei rivestimenti e, soprattutto, alla temperatura raggiunta dalle fornaci che cuocevano questi manufatti, si è effettuato un esame macroscopico degli ingobbi, basato esclusivamente sull'uso della lente di ingrandimento. L'obiettivo è stato quello di distinguere i rivestimenti che non avevano raggiunto il livello di sinterizzazione da quelli 'semi-sinterizzati'. Il processo di sinterizzazione completa che, in realtà, interessa le produzioni sigillate e non quelle ingobbiate indica una trasformazione chimica che, in presenza di rivestimenti molto fini ed omogenei e di temperature elevate mantenute abbastanza a lungo (900-950° ed oltre), porta ad una vetrificazione parziale del rivestimento, con conseguente incremento di brillantezza e compattezza e riduzione della porosità¹². Il termine 'semi-sinterizzato', qui introdotto, serve ad indicare quei rivestimenti che pur non essendo definibili come vere e proprie vernici (come nelle sigillate), mostrano tuttavia una migliore qualità legata ad un aumento di brillantezza, ad un decremento della porosità e ad una maggiore aderenza al vaso rispetto alla media delle ingobbiate di rosso oggetto di studio.

L'esame è stato applicato alle ingobbiate di rosso dei due depositi più ricchi di materiale (**17002** e **17003**) ed è presentato in tab. 3. Sebbene la qualità dei rivestimenti sia in generale medio-bassa, sono comunque documentati con indici percentuali significativi (31,48% in **17002** e 20,33% in **17003**) esemplari con ingobbio meno poroso, più brillante e maggiormente aderente alla superficie del vaso. Naturalmente questo dato va considerato del tutto preliminare e necessiterà di essere testato in futuro attraverso indagini archeometriche, ciononostante ci sembra significativo che, a dispetto della variabilità degli ingobbi, gli impasti siano meno soggetti a variazioni in Area 17000, almeno ad un esame macroscopico. Gli impasti dell'ingobbata di rosso sono infatti generalmente ben depurati e porosi, poco o mediamente duri, e presentano pochissimi inclusi, rappresentati da calcare molto fine, da mica finissima e, occasionalmente, da inclusi rossi (forse ossidi di ferro). Il colore maggiormente documentato è l'arancio rosato, ma non mancano impasti beige e camoscio. Un impasto di colore grigio con frequenti vacuoli, forse il risultato del deterioramento degli inclusi calcarei a temperature superiori ai 900°, è associato ai frammenti stracotti.

Contesto	NMI Ingobbata di rosso	Rivestimento non sinterizzato NMI/%	Rivestimento 'semi-sinterizzato' NMI/%	Stracotti/scarti NMI/%
17002	54 NMI	30 NMI (55,55%)	17 NMI (31,48%)	7 NMI (12,96%)
17003	59 NMI	40 NMI (67,79%)	12 NMI (20,33%)	7 NMI (11,86%)

Tab. 3. Area 17000: qualità dei rivestimenti delle ingobbiate di rosso dai depositi 17002 e 17003.

Sebbene in assenza delle analisi minero-petrografiche e chimiche degli impasti non sia possibile determinare con certezza l'origine dell'ingobbata di rosso da Tombarelle, alcuni elementi come la sovrabbondanza della classe (anche rispetto agli altri siti del territorio di Cinigiano scavati dal RPP), la presenza di numerosi esemplari stracotti ed occasionalmente deformati e la generale uniformità degli impasti potrebbero suggerire l'origine locale di una parte del materiale. Lievi differenze nelle composizioni delle argille e nel loro grado di depuratezza non sono incompatibili con la provenienza dalla stessa officina, mentre le variazioni cromatiche e qualitative delle vernici potrebbero dipendere dalle diverse 'infornate' e dalla perizia mostrata, di volta in volta, dai vasai nel raggiungere un'elevata temperatura nella fornace e nel gestirla per il tempo necessario. Un ulteriore indizio per la possibile origine locale di una parte dell'ingobbata di rosso è il fatto che le stesse tipologie ceramiche documentate mediante frammenti stracotti, siano anche attestate attraverso esemplari ben cotti nei medesimi depositi di Tombarelle.

¹¹ Per la circolazione nelle aree costiere e sub-costiere si rinvia a VACCARO 2014 e VACCARO 2015.

¹² CUOMO DI CAPRIO 2007: 314-316; MENCHELLI 2018: 198.

Se torniamo ad osservare tab. 2, è possibile constatare un dato significativo che permette di distinguere Tombarelle dagli altri siti con fasi tardo-imperiali scavati dal RPP a Cinigiano: la totale assenza di sigillata africana. Presso la piccola fattoria di Pievina, tra tardo IV e tardo V secolo d.C., questa classe è presente con il 6,89% delle forme minime (16 su 232), mentre nel butto di Case Nuove, datato tardo IV-metà V secolo d.C., il valore scende a 4,16% (3 NMI su 72). Altro elemento significativo è la scarsa attestazione a Tombarelle della classe denominata sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale, presente con due sole forme minime. Sotto questa definizione vengono raggruppate produzioni distinte di vasellame fine da mensa con vernice sinte-rizzata attestate tra II e V secolo d.C. nelle Marche, in Emilia-Romagna ed in Toscana. Le diverse produzioni sono accomunate dalla presenza di decorazioni sovradipinte di colore generalmente bruno, dalle vernici rosse brillanti e da un repertorio vascolare che include anche tipi mutuati dalla sigillata africana¹³. La sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale, scarsamente rappresentata nei depositi di Tombarelle, è, invece, piuttosto frequente a Case Nuove tra tardo IV e metà V secolo d.C. dove, con il 15,27% di tutte le forme minime (11 su 72), compensa i bassi quantitativi di sigillata africana. A Tombarelle, invece, l'assenza di sigillata africana non è affatto controbilanciata dalla sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale. Quasi tutto il vasellame da mensa e da dispensa è infatti in ingobbiate di rosso, un dato che potrebbe ulteriormente supportare l'origine locale di una parte dei vasi pertinenti a questa classe. Se confrontiamo l'attestazione complessiva di ingobbiate di rosso a Tombarelle con le percentuali della stessa classe nei contesti tardo-imperiali di Pievina e Case Nuove ci si può rendere ancora meglio conto dell'apporto determinante della classe al consumo ceramico del sito. A Tombarelle il valore delle forme minime in ingobbiate di rosso è pari al 63,68% del totale, a Pievina è il 19,39% ed a Case Nuove è il 34,72%. La preponderanza dell'ingobbiate di rosso a Tombarelle non può essere un fattore casuale, ma deve riflettere la maggiore facilità di accesso a questa classe rispetto agli altri siti. Tale accesso privilegiato potrebbe semplicemente spiegarsi con una produzione *in loco*. Occorre, inoltre, sottolineare che i valori assoluti dell'ingobbiate di rosso a Tombarelle potrebbero essere ancora più elevati, in quanto la qualità medio-bassa delle vernici ne ha determinato in alcuni casi la perdita pressoché completa, tanto da spingerci a classificare almeno due forme minime da **17002** come ingobbiate di rosso/ceramica comune da mensa e dispensa nell'incertezza di riconoscere tracce superstiti di rivestimento. Più in generale, ma ciò è al momento difficile da provare, non è da escludersi che alcuni dei materiali classificati sotto la ceramica comune da mensa e dispensa, fossero in realtà originariamente ingobbiate e che il sottile rivestimento sia completamente scomparso. Le affinità tipologiche e degli impasti potrebbero essere una conferma a questa ipotesi, anche se è plausibile che uno stesso atelier producesse le medesime forme sia ingobbiate che acrome impiegando la stessa argilla.

Altro aspetto degno di nota a Tombarelle è la scarsissima, quasi irrilevante, incidenza delle importazioni mediterranee, rappresentate da un solo esemplare di anfora LR1 dalla Cilicia. Locale o sub-regionale dovrebbe essere invece l'origine dell'altra anfora attestata in Area 17000: si tratta certamente di un tipo di medie dimensioni, forse per il trasporto di vino. Il dato quantitativo della ceramica comune da cucina documentata con il 21,57% delle forme minime è inferiore rispetto a quello della medesima classe nelle fasi tardo-imperiali di Pievina e Case Nuove, dove il vasellame da fuoco è presente con il 25,43% e con il 37,5%. Se, in generale, nei siti tardo-romani scavati dal RPP è possibile constatare uno sbilanciamento a favore del vasellame destinato a svolgere le funzioni della mensa e della dispensa, a Tombarelle questo sbilanciamento appare ancora più netto. Occorre, infine, osservare che nove delle 41 forme minime in ceramica comune da fuoco dal sito dovrebbero riferirsi ad aree di produzione più lontane, localizzabili tra i territori più meridionali della Toscana, il Lazio e la Campania, vista la presenza di inclusi vulcanici negli impasti.

Sebbene la stragrande maggioranza del materiale ceramico provenga dai butti **17002** e **17003**, si tratteranno in maniera analitica anche le ceramiche provenienti dagli altri strati, compresi i pochissimi riferibili alla fondazione della struttura pavimentata. Occorre osservare che non vi sono differenze tipologiche significative nei materiali dai depositi **17002**, **17003**, **17008** e **17019** che presentano anche vari attacchi tra di loro, conferma di una uniformità cronologica.

La presentazione del materiale seguirà la suddivisione per classi, indicando nelle figure il contesto di provenienza di ciascun esemplare illustrato; nel caso in cui una stessa forma minima presenti attacchi in strati diversi, essi saranno segnalati. Tab. 4 fornisce un'analisi funzionale del vasellame dagli strati **17002** e **17003**, di gran lunga quelli maggiormente rappresentativi di Area 17000.

¹³ FONTANA 2005: 260.

Forma	17002/NMI/%	17003/NMI/%	17008/NMI/%	17019/NMI/%	17024/NMI/%	17027/NMI/%
Bottiglia	1 (IR) + 1 (CCMD) = 2 o 2,46%	4 (IR) o 4,21%	0	0	0	0
Grande brocca/orciolo	8 (IR) o 9,87%	6 (IR) o 6,31%	0	1 (IR) o 25%	0	0
Brocca	8 (IR) + 1 (CCMD) = 9 o 11,11%	5 (IR) + 1 (CCMD) = 6 o 6,31%	1 (IR) o 12,5%	0	0	0
Distanziatore/supporto (?)	0	2 (IP) o 2,1%	0	0	0	0
Forma chiusa generica	1 (CCMD) o 1,23%	4 (IR) o 4,21%		1 (IR) o 25%	0	0
Dolio	0	1 (OD) o 1,05%		0	0	0
Bicchiere	1 (IR) o 1,23%			0	0	0
Piatto	11 (IR) + 2 (IR/CCMD) = 13 o 16,04%	25 (IR) + 1 (CCMD) = 26 o 27,36%	1 (IR) + 1 (SCT) = 2 o 25%	1 (IR) o 25%	0	0
Ciotola	9 (IR) + 1 (CCMD) = 10 o 12,34%	4 (IR) o 4,21%	1 (IR) + 1 (SCT) = 2 o 25%	0	1 (IR) o 100%	1 (IR) o 100%
Catino	15 (IR) + 6 (CCMD) = 21 o 25,92%	11 (IR) + 1 (CCMD) = 12 o 12,63%	2 (CCMD) o 25%	0	0	0
Coperchio da mensa/dispensa	1 (IR) + 1 (CCMD) = 2 o 2,46%			0	0	0
Catino di grandi dimensioni	0	2 (CCMD) o 2,10%		0	0	0
Forma chiusa con pareti spesse (processamento del cibo?)	0	1 (CCMD) o 1,05%		0	0	0
Anfora	0	2 or 2,10%		0	0	0
Ciotola da fuoco	0	1 o 1,05% (CCC)		0	0	0
Casseruola	4 o 4,93% (CCC)	5 or 5,26% (CCC)		0	0	0
Olla	7 o 8,64% (CCC)	14 or 14,73% (CCC)		1 (CCC) o 25%	0	0
Testo	1 o 1,23% (CCC)	1 or 1,05% (CCC)	1 (CCC) o 12,5%	0	0	0
Coperchio da cucina	2 o 2,46% (CCC)	4 or 4,21% (CCC)		0	0	0

Tab. 4. Area 17000: tipologie di forme documentate. Le sigle indicano le classi di appartenenza; per lo scioglimento delle sigle si rinvia alla Tab. 3.

Sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale

Questa classe ceramica (abbreviata con l'acronimo SCT) è distinguibile dall'ingobbiata di rosso per l'ottima qualità della vernice sinterizzata di colore arancio, uniformemente distribuita, spessa e brillante. La SCT è documentata in Area 17000 grazie a due forme minime dallo strato **17008**; si tratta di un quantitativo modesto pari all'1,05% di tutto il vasellame da questa area di scavo, che tuttavia non è anomalo nel quadro dei siti rurali romani medio e tardo-imperiali di Cinigiano. A Case Nuove, ad esempio, in un deposito della prima metà del III secolo, la SCT è presente con il 3,7% degli esemplari, mentre nei depositi di Pievina tra tardo IV e tardo V secolo d.C. la classe è completamente assente. Più inusuali sono invece gli elevati quantitativi pari al 15,27% (11 NMI su 72) con cui la SCT è attestata a Case Nuove tra tardo IV e metà V secolo d.C., elemento che denota il carattere privilegiato dei consumi ceramici di chi utilizzò il sito come discarica in quella fase. Il dato di Case Nuove tra tardo IV e metà V secolo d.C. è ben confrontabile, invece, con alcuni depositi di IV-inizio V secolo d.C. dall'area posta ai piedi della Collina Nord di Roselle, dove la SCT è documentata con ben 32 forme minime (16,75%) su 191 totali¹⁴.

¹⁴ Per i contesti ceramici di IV-inizio V secolo d.C. dall'area posta ai piedi della Collina Nord di Roselle si rinvia a VACCARO 2011: 52-62.

I due esemplari da Tombarelle sono caratterizzati dal medesimo impasto duro, arancio molto depurato con occasionali e minutissimi inclusi di calcare e mica dorata che, in assenza di indagini archeometriche, possiamo riferire ad una generica produzione regionale. Le due forme minime sono costituite da una ciotola e da un piatto. La prima presenta una vasca carenata ed un orlo sub-verticale arrotondato ed ingrossato, il cui diametro raggiunge i 18 cm (fig. 13, n. 1). La forma sembra costituire una rielaborazione di prototipi medio-imperiali in sigillata africana (Hayes 14 ed Hayes 16). Il piatto, invece, ha pareti svasate ed orlo ingrossato ed arrotondato del diametro di 24 cm (fig. 13, n. 2) e si ispira al tipo Hayes 62 in sigillata africana, prodotto tra il 350 ed il 425 d.C.¹⁵.

Ingobbiate di rosso e ceramica comune da mensa e dispensa

Date le frequenti affinità morfologiche e degli impasti tra l'ingobbiate di rosso (IR) e la ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD), ed alla luce sia dell'incerta attribuzione al vasellame ingobbiate o a quello acromo di almeno due esemplari, ma anche della possibilità che alcune forme schedate come acrome potessero essere originariamente coperte da un ingobbio oggi perduto, si è ritenuta opportuna una trattazione unitaria delle due classi. Cionondimeno, la classe di appartenenza dei singoli esemplari verrà di volta in volta indicata sia nel testo che nelle illustrazioni.

Come mostrato in tab. 2 l'ingobbiate di rosso (IR) e la ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD) sono rispettivamente attestate con il 63,68% e con il 10% degli esemplari. La presentazione delle due classi ceramiche affronterà le forme aperte prima e quelle chiuse di seguito. La stragrande maggioranza dei piatti documentati in Area 17000 è in ingobbiate di rosso (38 su 42), a cui si aggiungono i due esemplari classificati come ingobbiate di rosso/ceramica comune da mensa e dispensa, ma anche uno certamente acromo ed uno in sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale (tab. 4).

Il legame con prototipi in sigillata africana è evidente nella stragrande maggioranza dei piatti documentati in Area 17000 sia nella produzione ingobbiate di rosso che in quella acroma. Gli influssi morfologici delle sigillate mediterranee ed in particolare di quella africana sulle produzioni italiane rivestite dalla media età imperiale alla Tarda Antichità è accertato da tempo¹⁶. Tuttavia, se in alcuni casi il rapporto con i modelli offerti dalla sigillata africana è molto stretto, in altri, si osserva solo un richiamo generico a prodotti mediterranei in circolazione. Almeno 17 esemplari (15 in ingobbiate di rosso, di cui uno con evidenti difetti di cottura, forse indice di una produzione locale, e due in ingobbiate di rosso/ceramica comune da mensa e dispensa) derivano dal piatto a fondo piano tipo Hayes 61A/B o B. Sette esemplari riprendono fedelmente il modello costituito dalla forma Hayes 61A/B con orlo introflesso ed appuntito, poco o affatto ingrossato, e fondo lievemente concavo. L'originale in sigillata africana è datato agli inizi del V secolo d.C.¹⁷ (fig. 2, nn. 1-7). Alla variante Hayes 61A/B3, datata alla prima metà del V secolo¹⁸, si rifanno cinque esemplari caratterizzati da orlo a sezione triangolare, maggiormente ingrossato e dotato di spigolo esterno (fig. 2, nn. 8-10; fig. 9, n. 1; fig. 13, n. 5). Solo un esemplare presenta un orlo a sezione triangolare sub-verticale, marcatamente arrotondato ed ingrossato all'esterno tanto da assumere un profilo a mandorla che richiama in maniera vaga la variante Hayes 61B1 (fig. 2, n. 11), datata anch'essa alla prima metà del V secolo¹⁹. Infine, quattro forme rispettivamente munite di orlo appuntito e pareti svasate (fig. 2, n. 12), di orlo sottile ed introflesso e di vasca poco profonda (fig. 2, n.13) e di orlo leggermente ispessito ed appena introflesso (fig. 2, nn. 14.-15) pur rifacendosi al modello offerto dal piatto Hayes 61, ne presentano redazioni originali.

Almeno cinque piatti ingobbiate di rosso sembrano, invece, riprendere la struttura morfologica della forma Hayes 62, sempre in sigillata africana: essi si caratterizzano per la vasca poco profonda ed il fondo piatto, rivelando una maggiore variabilità nella redazione dell'orlo che può essere leggermente appuntito (fig. 3, n. 4), arrotondato (fig. 3, n. 5 e fig. 13, n. 7) o, ancora, squadrato (fig. 3, n. 6). Un'altra tipologia di piatto in sigillata africana imitata nell'ingobbiate di rosso di Tombarelle e documentata attraverso almeno due esemplari con orlo provvisto di scanalatura (fig. 3, nn. 16-17) è l'Hayes 62/64, databile tra tardo IV ed inizio V secolo d.C.²⁰.

¹⁵ HAYES 1972: 109.

¹⁶ DI GIUSEPPE 1998; FONTANA 1998; DI GIUSEPPE 2005.

¹⁷ BONIFAY 2004: 171.

¹⁸ BONIFAY 2004: 171.

¹⁹ BONIFAY 2004: 171.

²⁰ BONIFAY 2004: 172.

Ingobbiata di rosso (IR) e ingobbiata di rosso/ceramica comune da mensa e dispensa (IR/CCMD):
imitazioni della Hayes 61

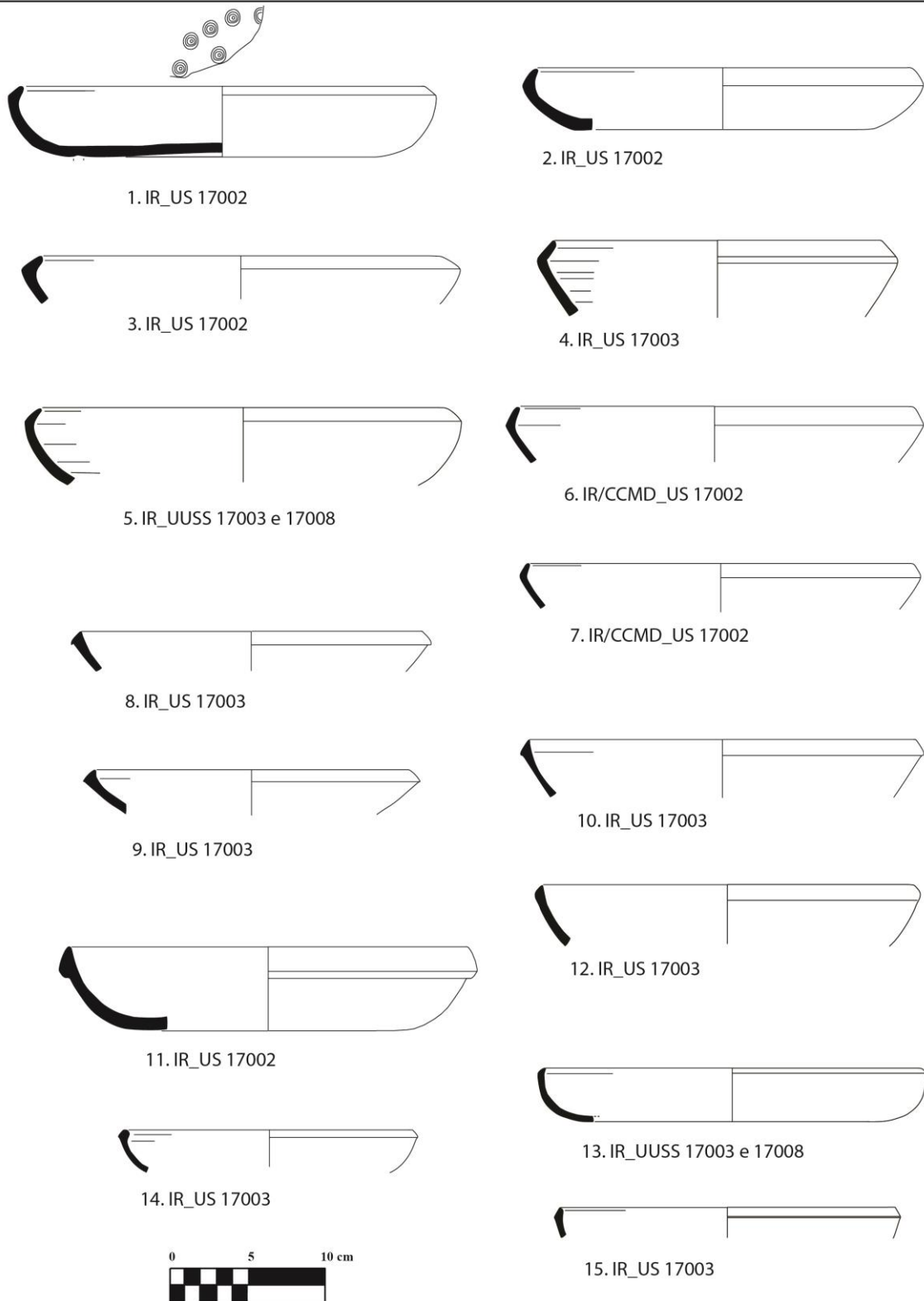


Fig. 2. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiata di rosso (IR) e ingobbiata di rosso/ceramica comune da mensa e dispensa (IR/CCMD):
piatti imitanti il tipo Hayes 61 in sigillata africana.

Piatti ingobbiati di rosso (IR) derivanti da forme in sigillata africana

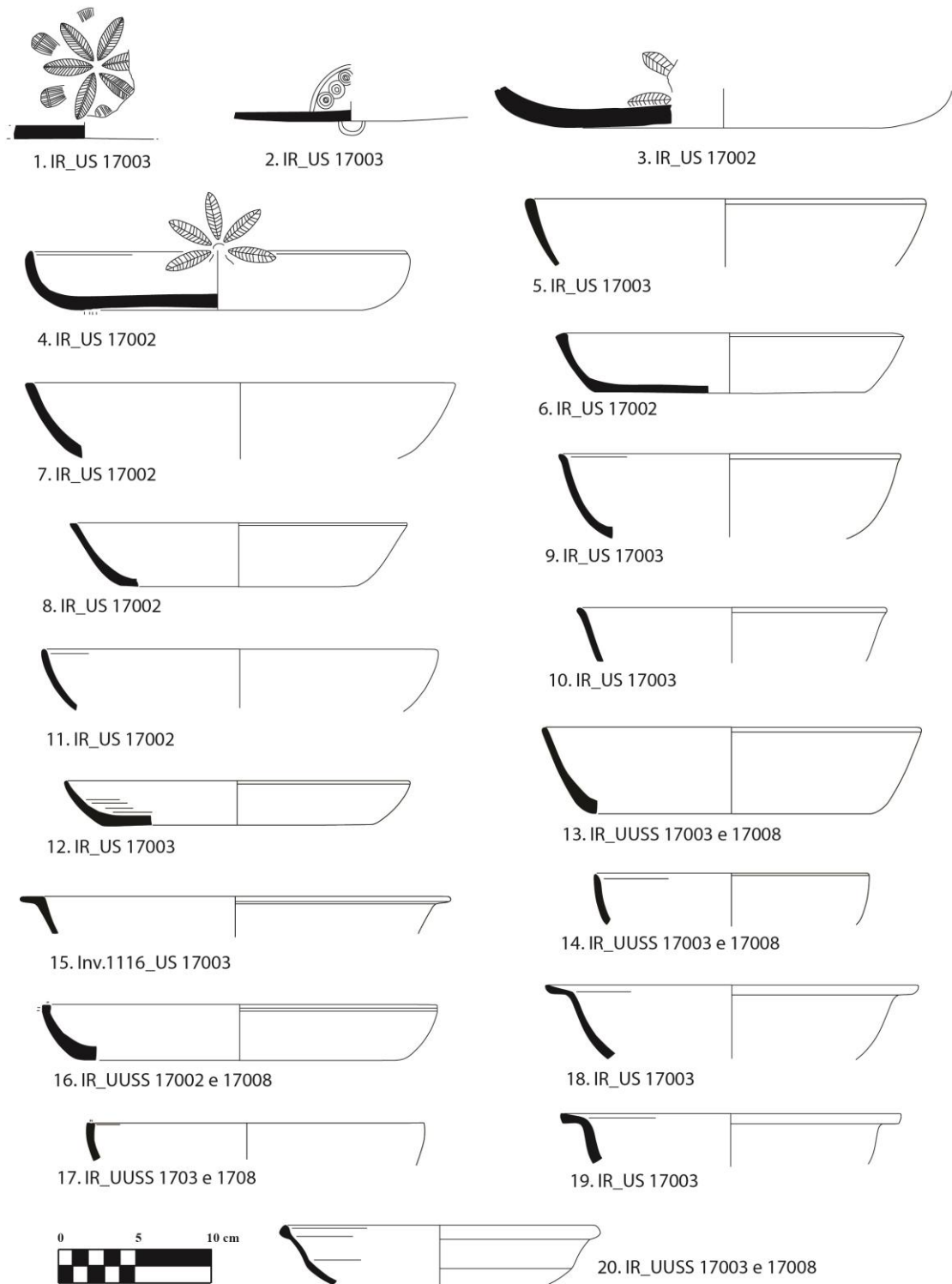


Fig. 3. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiata di rosso (IR): piatti derivanti da prototipi in sigillata africana.

Il secondo tipo di piatto maggiormente attestato, solo secondo alle imitazioni della Hayes 61, è quello che riprende il modello della Hayes 50, nelle sue varianti A/B e B datate tra metà IV ed inizio V secolo d.C.²¹. Le imitazioni della Hayes 50 sono, infatti, documentate con almeno 11 esemplari ingobbiati di rosso, otto dei quali illustrati, che si caratterizzano per il fondo piano, le pareti piuttosto svasate e gli orli sottili sovente appuntiti o talora un poco più ingrossati ed arrotondati (fig. 3, nn. 7-14).

Assai più episodica è la presenza nei depositi di Tombarelle di altre tipologie di piatti legati in maniera più e meno diretta alla sigillata africana. Un esemplare con breve orlo a tesa ci pare collegabile al tipo Hayes 58B²² (fig. 3, n. 15), due piatti con orlo a tesa più allungata ed inclinata verso l'alto sono invece collegabili al tipo Hayes 59 (fig. 3, nn. 18-19)²³, infine, un tipo con vasca leggermente carenata ed orlo a doppio gradino con labbro ingrossato ed arrotondato (fig. 3, n. 20), richiama genericamente la variante rara Hayes 67/71 in sigillata africana, attestata presso l'Agorà di Atene agli inizi del V secolo d.C.²⁴.

Le relazioni tra la ceramica ingobbiata di rosso e la sigillata africana non si limitano ai repertori morfologici delle forme aperte, ma interessano anche le decorazioni a stampo. Sei piatti di cui uno imitante il tipo Hayes 61A/B, uno affine al tipo Hayes 62, e gli altri pertinenti a piatti a fondo piano non meglio precisabili poiché mancanti dell'orlo presentano motivi decorativi a stampo desunti dalla produzione D in sigillata africana del periodo compreso tra seconda metà IV e terzo quarto del V secolo d.C.

A Tombarelle, le decorazioni a stampo possono essere suddivise in due gruppi: cerchi concentrici e motivi vegetali. A differenza di quanto avviene nella sigillata africana, i due diversi motivi non vengono combinati tra di loro. Al primo gruppo appartengono gli esemplari in fig. 2, n. 1 ed in fig. 3, n. 2 (quest'ultimo anche in fig. 15, n. 2) con decorazione di quattro e tre cerchi concentrici. Entrambi i motivi sono tipici dello stile A (ii)-(iii) di Hayes, datato al 330-470 d.C.²⁵. In tre casi su quattro, i motivi vegetali sono costituiti da rami di palma di forma allungata e quasi ellittica. Le foglioline che si dipartono dalla nervatura centrale sono rivolte verso l'alto in due esemplari (fig. 3, nn. 1, 4), mostrando così che la punta del ramo è orientata verso l'esterno, in un caso, invece, le foglioline sono inclinate verso l'interno (fig. 3, n. 3). Se nei primi due esemplari, il punzone utilizzato per la decorazione potrebbe essere stato il medesimo, nel terzo è certamente stato adoperato un punzone differente, in quanto non cambia solo l'orientamento dei rami ma anche il loro profilo, che appare più tozzo. Nella produzione in sigillata africana, questi motivi sono attribuiti allo stile A (ii) datato tra il 350 ed il 420 d.C.²⁶. Nel caso dell'esemplare di fig. 3, n. 1 (anche in fig. 15, n. 3) i rami di palma sono inoltre combinati con altri elementi vegetali contrapposti di forma più larga e corta che presentano somiglianze con la decorazione tipo 5 di Hayes, datata al secondo/terzo quarto del V secolo d.C.²⁷. Infine, la decorazione vegetale del piatto di fig. 9, n. 2 mostra una ripetizione di foglie doppie rivolte verso l'alto, che sembra costituire una soluzione originale delle produzioni ingobbiate di rosso, in quanto non mostra puntuali parallelismi con le decorazioni impresse a stampo della sigillata africana o di altre sigillate mediterranee.

I piatti di Area 17000 si caratterizzano per la varietà dei diametri degli orli che vanno da un minimo di 18 ad un massimo di 28 cm. Il valore medio si assesta sui 23,5 cm, mentre la distribuzione dei valori è bimodale con 22 e 24 cm, entrambi documentati otto volte ciascuno.

Oltre ai piatti, i depositi di Tombarelle mostrano una notevole abbondanza di catini con 35 esemplari (18,42% di tutti i NMI). Ventisei di essi sono realizzati in ingobbiata di rosso, nove in ceramica comune da mensa e dispensa (tab. 4). Il catino a vasca profonda è una forma collegabile al consumo ed allo stoccaggio di cibi liquidi e semiliquidi, sebbene non se ne possa escludere un impiego anche nel processamento dei cibi. La varietà degli utilizzi potrebbe anche riflettersi nella varietà dimensionale delle imboccature, che vanno da un minimo di 20 ad un massimo di 34 cm; il valore medio si assesta attorno ai 25,5 cm, mentre quello modale è pari a 24 cm.

I catini di Tombarelle mostrano numerose affinità morfologiche con analogo vasellame dai depositi tardo-imperiali dei vicini siti di Pievina e Case Nuove²⁸, tuttavia presso questo sito si osserva una maggiore varietà di

²¹ HAYES 1972: 73.

²² L'Hayes 58B è datata tra tardo III e IV secolo d.C. (HAYES 1972: 96), quindi la derivazione dell'esemplare di Tombarelle da un prodotto abbastanza più antico rimane incerta.

²³ La forma Hayes 59 si data tra inizio IV ed inizio V secolo d.C.: HAYES 1972: 100.

²⁴ HAYES 2008: 227, n. 1096.

²⁵ Motivi 26 e 27 in HAYES 1972: 234-235.

²⁶ HAYES 1972: 219 e 229.

²⁷ HAYES 1972: 231.

²⁸ VACCARO, MACKINNON 2014: 247, fig. 5 e 250, fig. 6.

tipi. Un tipo molto ben documentato si caratterizza per la vasca carenata e per l'orlo svasato, con labbro che può essere arrotondato e più o meno ispessito, oppure semplicemente appuntito; occasionalmente è documentata una scanalatura esterna (fig. 5, nn. 1-10; fig. 13, nn. 3-4). Un secondo tipo, meno frequentemente documentato del primo, ha vasca molto profonda, apparentemente non carenata ed orlo a tesa ingrossato. Due esemplari di questo tipo sono in ceramica acroma (fig. 5, nn. 11-12), mentre un terzo, con tesa meno spessa e non del tutto piana, è realizzato in ingobbata di rosso e presenta evidenti difetti di cottura che potrebbero ricondurlo ad una produzione locale (fig. 9, n. 5). Una terza tipologia, documentata grazie ad almeno tre esemplari, si caratterizza per l'orlo a fascia, le pareti meno svasate dei tipi precedentemente descritti e la vasca profonda (fig. 6, nn. 1-3). Una quarta tipologia con orlo verticale o sub-verticale e vasca abbastanza profonda è documentata attraverso varianti che si differenziano sulla base del profilo arrotondato o squadrato del labbro (fig. 6, nn. 4-7). Infine, sono presenti ancora due tipologie, ciascuna documentata mediante un solo esemplare, provviste in un caso di orlo estroflesso e leggermente pendulo (fig. 6, n. 8) e di parete verticale terminante in un orlo a sezione triangolare ed appuntito (fig. 6, n. 9).

Una terza forma aperta assai ben attestata è la ciotola con 18 NMI o il 9,47% del totale del vasellame da Area 17000. Delle 18 ciotole, 16 sono realizzate in ingobbata di rosso, una è in sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale ed una in ceramica comune da mensa e dispensa (tab. 4). Le varianti dotate di imboccature più ampie sono distinguibili dai catini per la minore profondità della vasca. Tali forme dovevano essere utilizzate per la presentazione ed il consumo a tavola di cibi liquidi e semiliquidi, mentre i catini, alla luce della loro struttura morfologica, possono essere stati utilizzati anche per lo stoccaggio temporaneo e per la preparazione di cibi. Il primo tipo della nostra classificazione si caratterizza per la vasca carenata (la carena è più alta rispetto ai catini) e per l'orlo verticale liscio o esternamente provvisto di scanalatura (fig. 4, nn. 1-5). Un tipo di lunga tradizione e di semplice realizzazione è quello a vasca emisferica ed orlo verticale ed indistinto (fig. 4, nn. 6-8), documentato anche attraverso un esemplare stracotto ad ampia imboccatura, forse da riferire ad una produzione *in loco* (fig. 9, n. 3). La larga forma aperta carenata di fig. 4, n. 11 mostra affinità morfologiche con alcuni dei catini carenati di Tombarelle, ma la vasca meno profonda suggerisce una sua attribuzione alla forma funzionale della ciotola. Infine, la grande forma illustrata in fig. 4, n. 12, caratterizzata da orlo ampio e piano, munito di gradino all'interno, del diametro di 30 cm è stata interpretata come ampia ciotola, morfologicamente simile (almeno per l'orlo) al tipo Hayes 70 in sigillata africana datato alla prima metà del V secolo d.C.²⁹, che tuttavia presenta, negli esemplari noti, imboccature assai più contenute e compatibili con un impiego esclusivo nella mensa. Nel nostro caso, invece, l'ampio diametro dell'orlo potrebbe essere compatibile anche con un utilizzo per preparare e/o stoccare il cibo. Un fondo provvisto di basso piede ad anello e di decorazione esterna impressa a forma di foglioline stilizzate su superficie polita appartiene alla produzione ingobbata di rosso e sembra riferibile ad una ciotola a vasca emisferica (fig. 4, n. 9). Le ciotole presentano orli il cui diametro varia da un minimo di 12 ad un massimo di 25 cm, con un valore medio attorno a 17 cm ed uno modale di 18 cm.

Le forme aperte comprendono anche un solo tipo di bicchiere ad ingobbio rosso con pareti piuttosto sottili ed orlo verticale ed indistinto (fig. 4, n. 10) e due esemplari di coperchietti rispettivamente in ingobbata di rosso ed in ceramica acroma. Il primo è provvisto di listello esterno evidentemente funzionale a facilitarne l'uso ed il sollevamento (fig. 4, n. 13), il secondo, invece, ha una vasca poco profonda, l'orlo estroflesso ed arrotondato ed il fondo piano con tracce di distacco dal tornio mediante cordicella (fig. 4, n. 14). Quest'ultimo tipo, identificato come coperchio, potrebbe in realtà essere stato utilizzato anche come salsiera, come si è proposto per simili manufatti ingobbati di rosso dai contesti di fine IV-metà V secolo d.C. da Case Nuove³⁰.

Tra le forme chiuse, spicca per quantità di attestazioni la brocca documentata con 16 NMI, di cui 14 ingobbati di rosso e due acromi (tab. 4). Il tipo più diffuso si caratterizza per l'orlo estroflesso, terminante in un labbro arrotondato o leggermente appuntito, lo stretto collo e la presenza di ansa a nastro generalmente complanare al bordo (fig. 7, nn. 1-7 e fig. 13, n. 6). L'ansa presenta una varietà di redazioni: talora mostra un profilo piano, anche se in generale è provvista di scanalature o appare schiacciata al centro. Inoltre, è documentata la variante con orlo estroflesso ed ansa impostata subito al di sotto di esso, anziché essere complanare al bordo (fig. 7, n. 9). Un secondo tipo si caratterizza per l'orlo quasi verticale ed ispessito (fig. 7, nn. 8, 10). Infine, è attestata da un solo esemplare la tipologia di brocca ad orlo svasato, collo verticale carenato presso la giunzione con la spalla ed ansa a nastro schiacciato complanare all'orlo (fig. 9, n. 6). Questo esemplare ingobbato di

²⁹ HAYES 1972: 119.

³⁰ VACCARO, MACKINNON 2014: 250, fig. 6, nn. 10-11.

Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): ciotole, bicchiere e coperchi

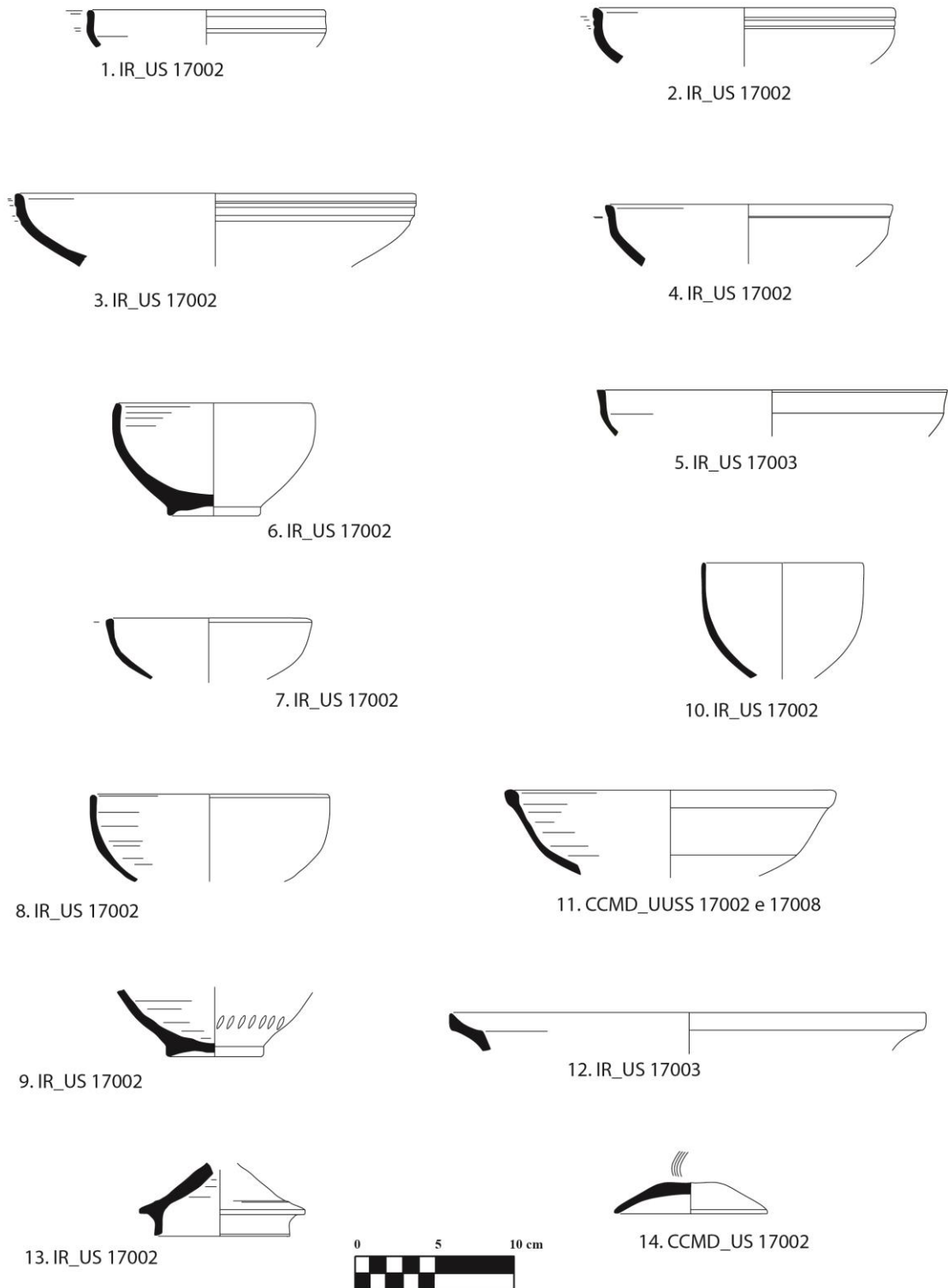


Fig. 4. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): ciotole, bicchiere e coperchi.

Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): catini

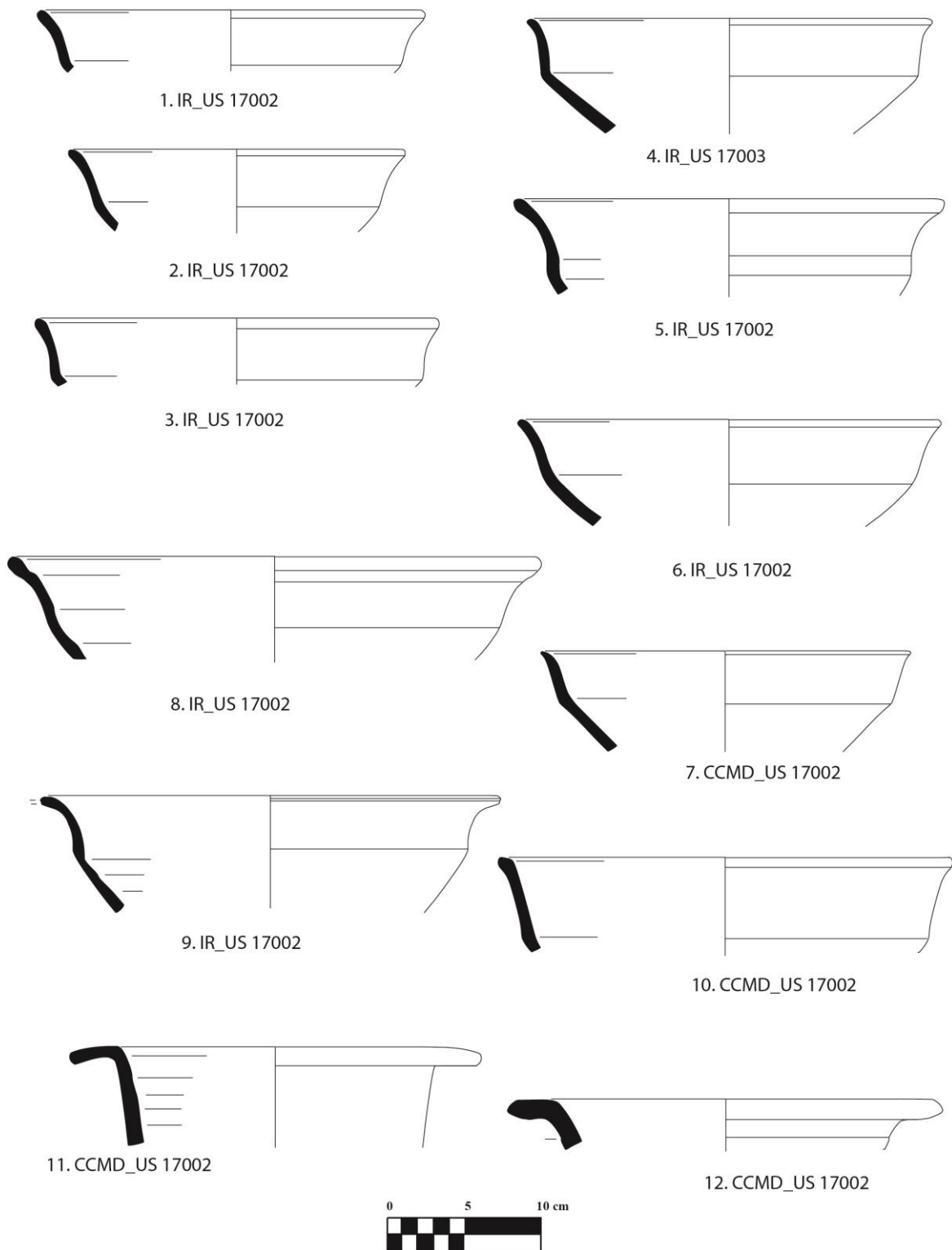
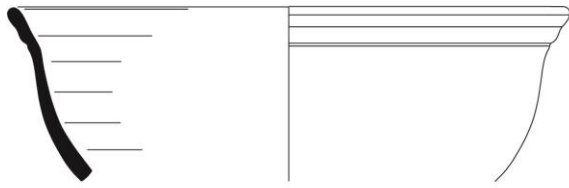
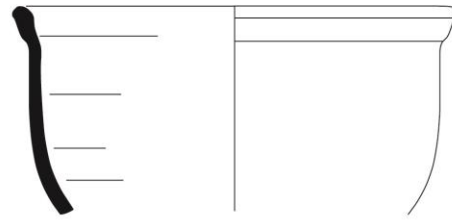


Fig. 5. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): catini.

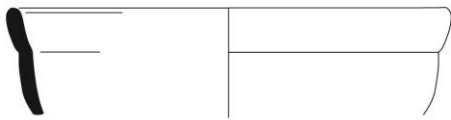
Ingobbiate di rosso (IR): catini



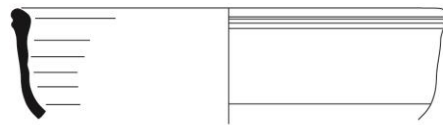
1. IR_UUSS 17002 e 17019



2. IR_US 17002



3. IR_US 17002



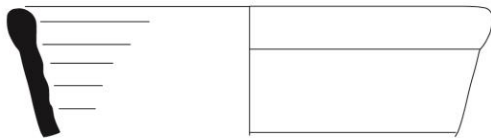
4. IR_US 17002



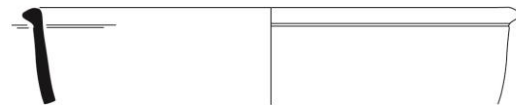
6. IR_US 17002



5. IR_US 17002



7. IR_US 17002



9. IR_US 17002



8. IR_US 17002



Fig. 6. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiate di rosso (IR): catini.

Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): brocche e bottiglie

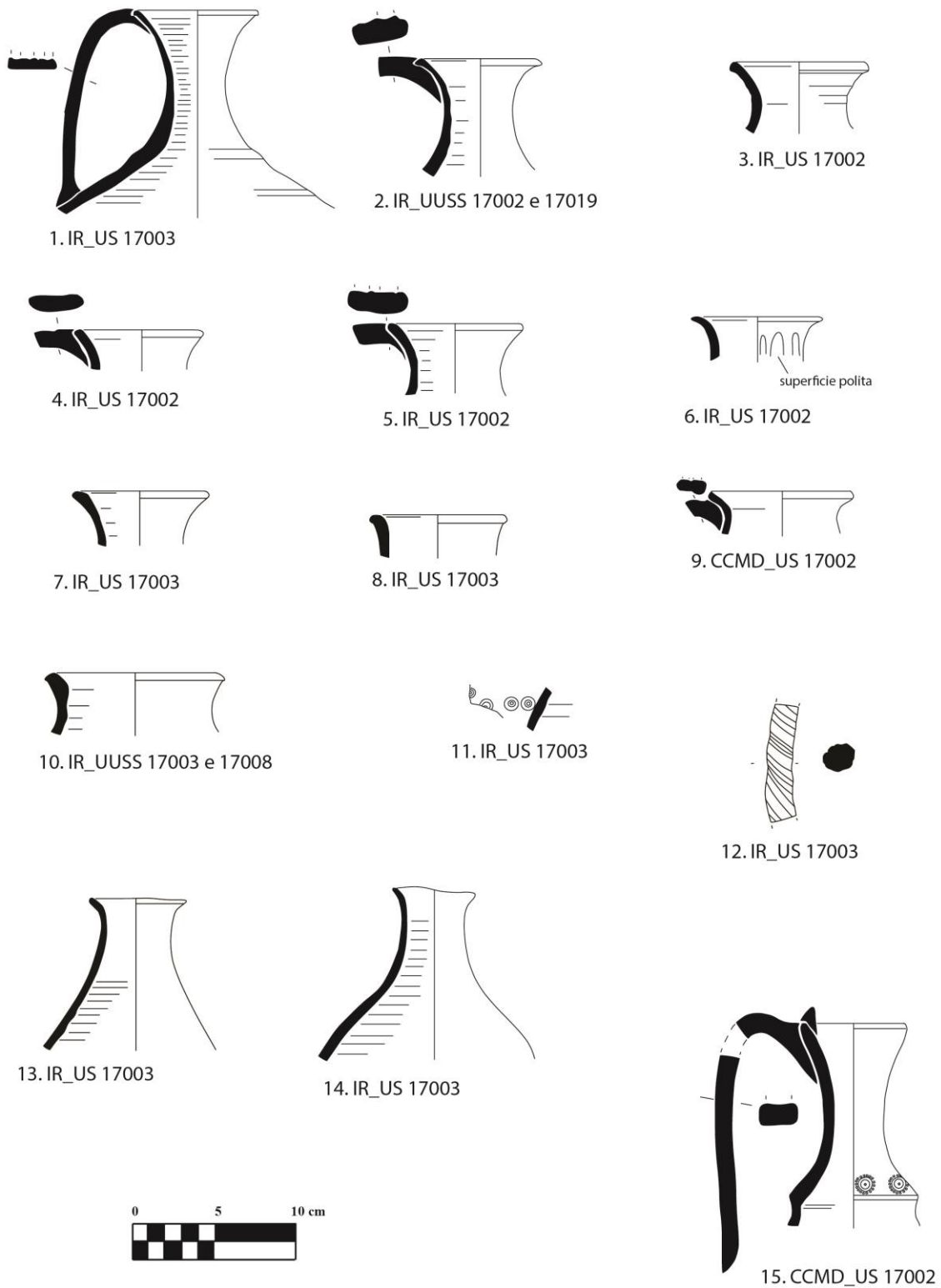


Fig. 7. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiate di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): brocche e bottiglie.

rosso dallo strato **17002** presenta evidenti difetti di cottura e potrebbe riferirsi alla produzione locale di Tombarelle. Le anse tortili, illustrate in fig. 7, n. 12; fig. 9, n. 14; fig. 13, n. 9, si riferiscono verosimilmente a brocche. Esse sono sempre ingobbiate di rosso, ed il fatto che nel caso del frammento da **17002** (fig. 9, n. 14) si tratti di un esemplare con forti difetti di cottura suggerirebbe la possibile origine locale di almeno una parte delle brocche provviste di questo tipo di ansa.

Le bottiglie sono documentate con meno esemplari delle brocche: sei complessivamente, di cui cinque NMI ingobbiati di rosso ed uno acromo (tab. 4). Il tipo maggiormente attestato è quello con orlo trilobato, collo cilindrico e spalle strette (fig. 7, nn. 13-14). È presente, invece, con un solo esemplare ad impasto acromo color crema, molto depurato, il tipo ad orlo estroflesso ed arrotondato, con una protuberanza verticale a forma di cornetto sul punto di giunzione tra labbro ed ansa complanare a sezione rettangolare. Alla fine del collo è presente una carenatura dotata di decorazione a stampo sulla superficie esterna (fig. 7, n. 15 e fig. 16). Si tratta di un vero e proprio *unicum* nel quadro delle produzioni sia ingobbiate di rosso che acrome della Toscana meridionale tardo-imperiale. La decorazione a stampo è particolarmente degna di nota: si tratta di una fila di cerchi concentrici (tre) con quello più esterno provvisto di dentellatura che gli corre intorno. Il motivo deriva chiaramente dalla decorazione a stampo della sigillata africana D, ed in particolare riprende fedelmente lo stampo n. 32 di Hayes documentato tra tardo IV e metà V secolo d.C.³¹. La posizione del motivo è del tutto inusuale dal momento che simili decorazioni sono posizionate al centro del fondo di piatti e ciotole in sigillata africana. La scelta di imprimere sull'esterno di una forma chiusa una decorazione direttamente mutuata dai repertori decorativi del vasellame fine da mensa tunisino è pertanto originale. Evidentemente, l'officina che produsse questo vaso utilizzava simili punzoni per decorare forme aperte e, occasionalmente, anche forme chiuse. Degna di nota è la presenza tra il vasellame di Area 17000 di una seconda forma chiusa non meglio identificabile in quanto conservata solo mediante un frammento di spalla che presenta una decorazione a tre cerchi concentrici (fig. 7, n. 11 e fig. 15, n. 4) sempre di derivazione tunisina, ma già vista a Tombarelle su forme aperte ingobbiate di rosso imitanti prototipi tunisini (*supra*). Questo dato ed in particolare la significativa abbondanza di forme da mensa, sia aperte che chiuse, dotate di decorazione a stampo rispetto all'assenza di simili soluzioni decorative presso i siti coevi di Pievina e Case Nuove indicherebbe una maggiore qualità dell'ingobbiata di rosso di Tombarelle, parte della quale, come accennato, potrebbe essere stata prodotta proprio sul sito.

Un gruppo di forme chiuse ben documentato è quello che abbiamo definito grandi brocche/orcioli: si tratta di vasellame da mensa o, forse più propriamente da dispensa, caratterizzato da dimensioni maggiori delle semplici brocche e da pareti più spesse, destinato al contenimento di liquidi. Nel complesso ne sono documentati 15 esemplari, tutti in ingobbiata di rosso (tab. 4). Si tratta di una forma già incontrata nei livelli tardo-imperiali di Case Nuove, ma con indici più contenuti (cinque NMI su 72 totali). Il tipo più attestato presenta un orlo leggermente svasato ed ansa a nastro scanalata complanare al bordo simile a quella delle brocche, ma più spessa. Il diametro delle imboccature varia da 12 a 14 cm, mentre in genere nelle brocche non supera i 10 cm (fig. 8, nn. 3-5). Un altro tipo piuttosto comune, documentato anche con un esemplare stracotto attribuibile all'ipotetica produzione locale, ha l'orlo estroflesso ed ispessito con labbro appuntito su cui si imposta un'ansa scanalata (fig. 8, n. 6; fig. 9, n. 7; fig. 13, n. 8). Altri tipi sono meno comuni, come quello con orlo più o meno ingrossato ed arrotondato (fig. 8, nn. 8, 11) ed i due illustrati in fig. 8, nn. 9-10, rispettivamente con orlo estroflesso e scanalato e con orlo estroflesso ed indistinto. Infine, un altro tipo, probabilmente riconducibile alla produzione locale poiché documentato da un solo esemplare stracotto, si caratterizza per l'orlo a fascia (fig. 9, n. 8). Le due forme chiuse di ampie dimensioni attestate mediante frammenti contigui di parete/spalla e collo sono certamente riferibili a grandi brocche/orcioli, ma l'assenza dell'orlo ne impedisce una puntuale attribuzione tipologica (fig. 9, nn. 10-11). Alla medesima categoria appartengono i due piedi ad anello piuttosto spessi, misuranti 12 cm di diametro (fig. 9, nn. 12-13), nonché i due esemplari attestati da altri frammenti di spalla e parete, di cui uno è forse biansato (fig. 8, n. 7), mentre l'altro presenta una decorazione impressa costituita da un motivo ad onda contenuto da linee parallele (fig. 8, n. 12).

Forme inusuali in ceramica comune da mensa e dispensa

Un gruppetto di tre NMI acromi ad impasto depurato vengono discussi separatamente poiché presentano forme del tutto inusuali rispetto ai repertori ceramici della Toscana meridionale in età tardo-imperiale.

³¹ HAYES 1972: 236.

Anfore; ingobbiata di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): brocche

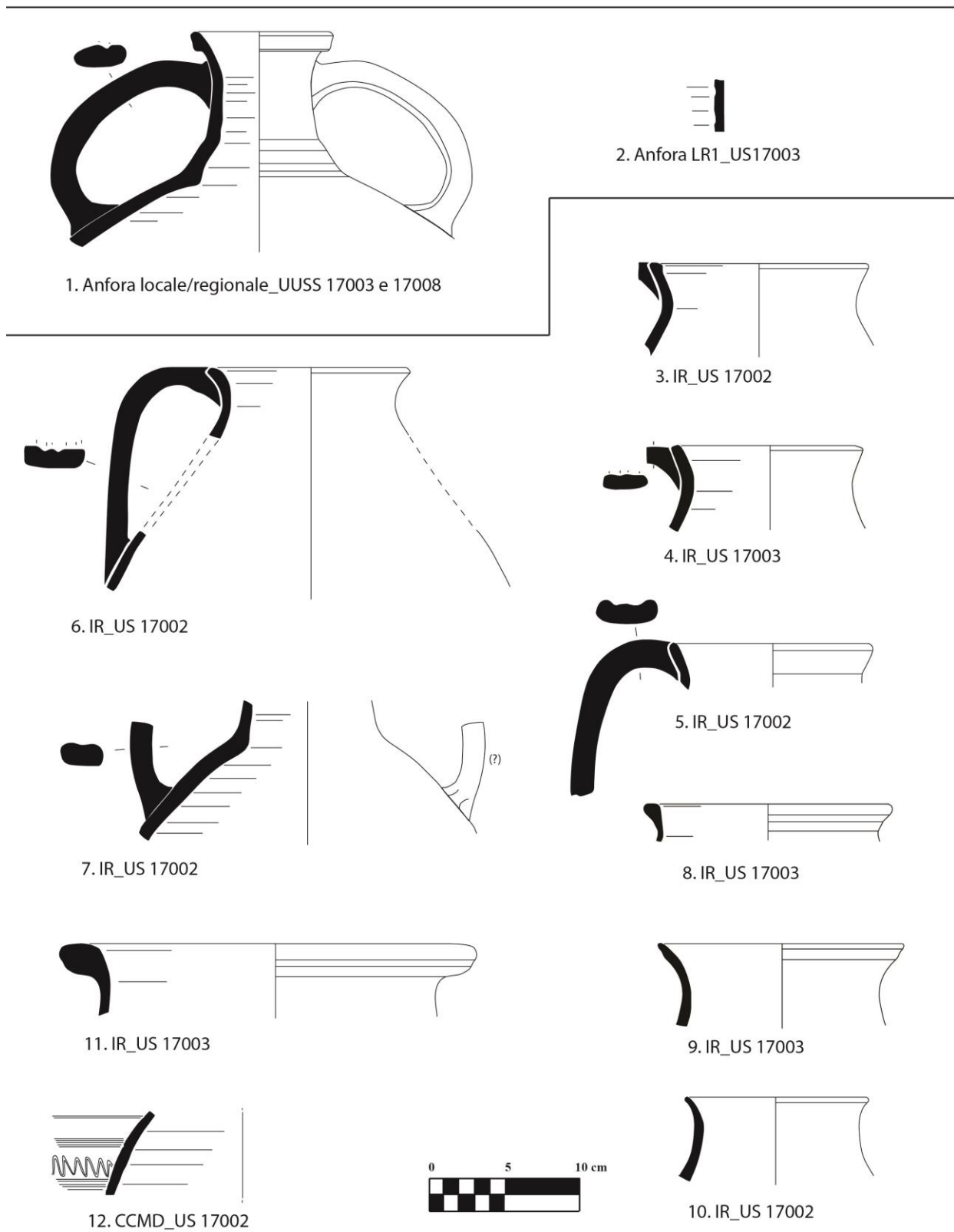


Fig. 8. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Anfore; Ingobbiata di rosso (IR) e ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD): brocche.

Ingobbiate di rosso (IR) di probabile produzione locale: esemplari malcotti e deformati

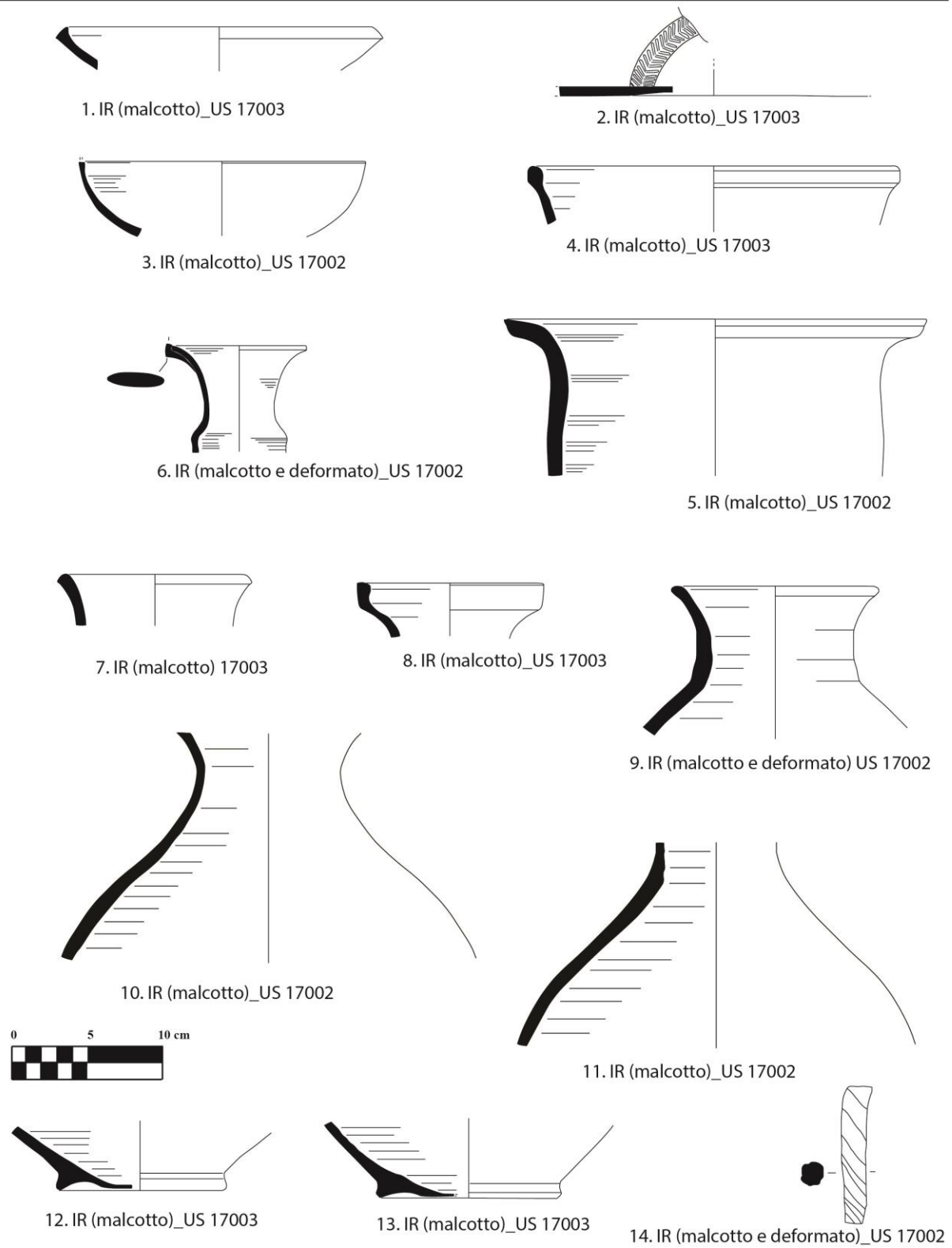


Fig. 9. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ingobbiate di rosso (IR) di probabile produzione locale: esemplari malcotti e deformati.

La forma di fig. 10, n. 2 è stata realizzata in maniera inaccurata e non mostra alcun tipo di rifinitura e lisciatura delle superfici; ciononostante, come mostrano le tracce di distacco a cordicella al di sotto del fondo, è stata prodotta al tornio. Le pareti mostrano uno spessore che raggiunge 1,5 cm, il fondo ha un profilo leggermente concavo, mentre l'orlo verticale è più assottigliato della parete. All'interno del vaso sono state osservate tracce *post-cocturam* dovute alla pressione di un coltello o di uno strumento a punta contro la parete. Si ipotizza che sia stato utilizzato per la preparazione del cibo macinandolo/sminuzzandolo/tagliandolo. Il vaso ha un impasto di colore arancio, depurato e con rari inclusi minutissimi rossi, di calcare e di mica dorata non dissimile dall'ingobbiata di rosso per la quale si è proposta un'origine locale.

L'esemplare di fig. 10, n. 3, interpretato come grande catino per il contenimento di derrate alimentari, presenta un orlo sub-verticale, arrotondato ed ingrossato che si imposta su pareti verticali. La superficie esterna del labbro presenta una decorazione a zig-zag poco accurata e probabilmente realizzata successivamente alla cottura. L'impasto è morbido e poroso, di colore marrone chiaro con occasionale mica dorata e calcare.

È probabile che avesse un'analoga funzione per il contenimento di cibo, un altro grande catino ad impasto un poco meno depurato di colore arancio, con alcuni grandi inclusi di calcare ed altri di colore rosso (forse *chamotte*). L'esemplare è provvisto di base piana, pareti quasi verticali ed orlo introflesso superiormente piatto. La superficie presenta un'accurata rifinitura esterna mediante lisciatura a stecca (fig. 10, n. 4).

Possibili indicatori di produzione (?)

Resta incerta la funzione di due forme di piccole dimensioni ad impasto depurato di colore marrone chiaro con rarissimi inclusi di calcare e di mica dorata, analogo a quello che caratterizza alcuni prodotti ingobbiati di rosso. Entrambi gli esemplari hanno forma cilindrica, orlo verticale arrotondato ed il fondo, parzialmente conservato; in un caso, è piano, ma non è chiaro se esso fosse forato o no (fig. 10, nn. 5-6). Nell'esemplare meglio conservato, il diametro dell'imboccatura è di poco inferiore ai 7 cm, mentre l'altezza è di 6,7 cm. Per questi oggetti non sono stati rinvenuti confronti puntuali in ambito romano e tardoantico. Sebbene non si possa escludere che si tratti di vasetti miniaturistici, forma, dimensioni e contesto suggeriscono una loro interpretazione come distanziatori cilindrici o ancora come elementi di supporto da porre all'interno della fornace (la frammentarietà del fondo non ci permette di osservare eventuali fori), genericamente confrontabili con quelli documentati nell'atelier di Scoppieto specializzato nella produzione di sigillata italica³².

Anfore

In Area 17000 sono documentati solo due esemplari di anfora, entrambi provenienti dallo strato **17003** (tab. 4). L'ansa a sezione pseudo-circolare con scanalature longitudinali di fig. 8, n. 2 e due frammenti di pareti scanalate sono pertinenti ad almeno una forma minima di anfora LR1, il cui impasto arancio chiaro con abbondanti minuti inclusi di calcare, ma anche rossi e grigi ne suggerisce un'origine in Cilicia³³. Questa è la sola forma ceramica di importazione mediterranea documentata a Tombarelle, chiara evidenza di un orientamento pressoché esclusivo del sito verso i mercati locali e sub-regionali. La scarsissima incidenza delle importazioni (un NMI su 190 totali, pari allo 0,52%) potrebbe in parte essere la conseguenza della presenza, qui sostenuta, di una produzione *in situ* almeno della ingobbiata di rosso.

L'altro esemplare di anfora, ricostruito per la parte superiore dalla spalla all'orlo, anse incluse, grazie a frammenti provenienti in particolare da **17003**, ma anche da **17008**, è una tipologia di medie dimensioni, forse vinaria, riferibile ad una manifattura locale o sub-regionale. L'impasto di colore arancio rosato, duro, depurato e con rari e minuti inclusi calcarei non consente, in assenza di indagini archeometriche, di essere più precisi sull'areale di produzione. Morfologicamente si caratterizza per l'orlo appena svasato, ingrossato e squadrato, il collo stretto, le spalle larghe e le anse a nastro con solcatura centrale che si saldano sulla spalla e sul collo, poco al di sotto dell'orlo (fig. 8, n. 1). Il tipo è nuovo nel contesto territoriale di Cinigiano, dove tuttavia il periodo compreso tra il V ed i decenni iniziali del VI secolo d.C. fa registrare l'attestazione di anfore di medie dimensioni riferibili con buona probabilità ad officine attive a scala locale o sub-regionale. A Pievina, anfore con impasti

³² BERGAMINI, GAGGIOTTI 2011: 375, fig. 7 (per gli elementi di supporto cilindrici, che comunque hanno dimensioni ben maggiori dei manufatti di Tombarelle), e 377, fig. 9, n. 1 per le varie tipologie di distanziatori impiegati in un atelier ceramico contemporaneo dal territorio di Taranto.

³³ Sul tipo e sull'impasto si rinvia a PIERI 2007: 611-613.

Opus doliare (OD),
forme inusuali in ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD),
possibili indicatori di produzione (IP)

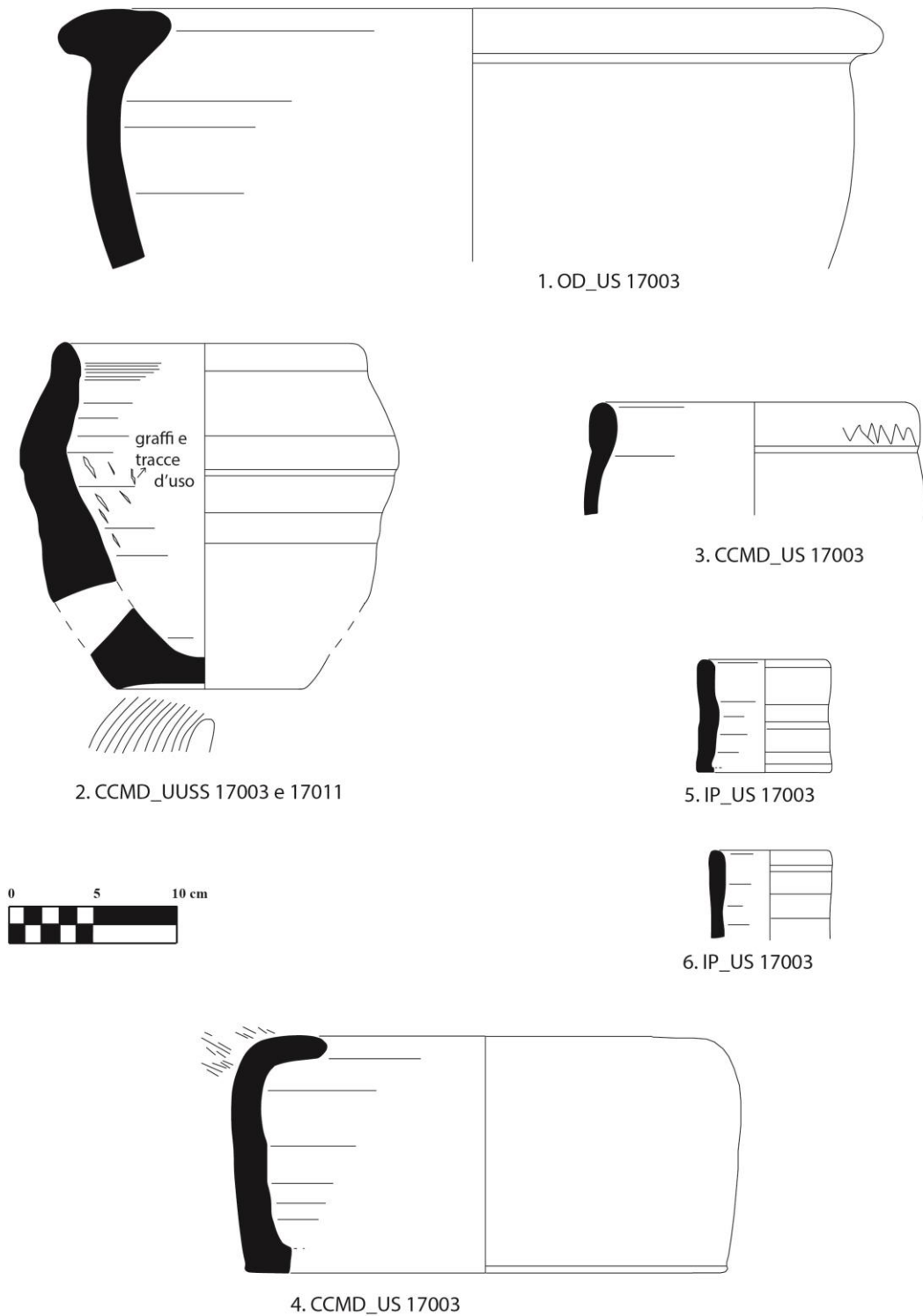


Fig. 10. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Opus doliare (OD), forme inusuali in ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD) e possibili indicatori di produzione (IP).

abbastanza depurati sono attestate tra il tardo IV e la fine del V secolo d.C.³⁴, mentre nei livelli di inizio VI secolo di Santa Marta ne è attestata un'altra tipologia ad impasto simile³⁵. Questi dati si inseriscono in un quadro economico che vede emergere elementi a favore di una ripresa o persistenza della produzione anforaria per un mercato locale e/o regionale strutturato su direttrici di scambio terrestri. Interessanti confronti, al momento solo di carattere morfologico, si hanno con tipologie di anfore tardoromane intercettate nel corso delle ricerche nella media valle del Tevere ed attribuite ad una produzione locale³⁶.

Opus doliare

Lo strato **17003** ha restituito il solo esemplare di *opus doliare*, caratterizzato da un impasto duro, di colore arancio con frequenti inclusi calcarei che raggiungono anche 0,8 cm di larghezza, mica dorata ed altri, non identificati, di colore grigio. Si tratta di un grande catino del diametro dell'imboccatura di 38 cm, con orlo leggermente introflesso ed ingrossato a forma di T (fig. 10, n. 1).

Ceramica comune da fuoco

Il vasellame da fuoco è documentato da 41 individui minimi, equivalenti al 21,57% del materiale ceramico di Area 17000 (tab. 4). Si tratta di un valore prossimo, anche se inferiore, a quello di Pievina tra tardo IV e tardo V secolo d.C. (25,43%) e marcatamente più basso rispetto a quanto osservato nei depositi di tardo IV-metà V di Case Nuove (37,5%), dove evidentemente vi era un maggiore bilanciamento tra il vasellame da cucina e quello destinato alla mensa ed alla dispensa.

Una preliminare distinzione degli impasti basata sulla presenza/assenza di inclusi di natura vulcanica mostra che solo nove esemplari dei 41 attestati contengono materiale vulcanico nell'impasto e che quindi possono essere attribuiti ad officine piuttosto distanti da Tombarelle, genericamente collocabili o nelle zone più meridionali della Toscana o tra Lazio e Campania. La stragrande maggioranza del materiale, invece, non presenta inclusi vulcanici e, sulla base sia del confronto macroscopico degli impasti che di quello tipologico con vasellame da fuoco da altri siti tardo-imperiali del territorio di Cinigiano, dovrebbe riferirsi a produzioni locali o sub-regionali. Sia nel testo che nelle illustrazioni si indicherà il materiale genericamente riconducibile ad un'area vulcanica per distinguerlo da quello prodotto localmente o nelle zone circostanti il territorio cinigianese.

L'analisi tipologica partirà dalle forme chiuse per poi passare a quelle aperte. A Tombarelle le forme chiuse in ceramica comune da fuoco sono esclusivamente costituite dalle olle con 22 esemplari. È degna di nota la presenza di almeno 12 forme minime di olle di tipologie differenti, ma tutte prodotte con un impasto arricchito di inclusi di calcite spatica in grado di incrementarne la capacità di resistenza agli *shocks* termici. La percentuale di olle prodotte mediante questo impasto, che risponde ad una precisa tecnologia legata alla refrattarietà dell'oggetto, è dunque molto alta nei livelli tardo-imperiali di Tombarelle e pari al 54,54% (12 olle su 22 complessive). Si tratta di un dato praticamente identico a quello di Case Nuove tra tardo IV e metà V secolo d.C., dove le olle con impasti ricchi di calcite spatica equivalgono al 55% degli esemplari e sono oltre il doppio rispetto all'altro sito tardo-imperiale di Pievina, dove il valore si attesta sul 24%³⁷. Pare evidente che sia a Case Nuove che a Tombarelle fosse possibile accedere a ceramica comune da fuoco di maggiore qualità e resistenza.

Le olle di Tombarelle mostrano un'ampia varietà tipologica ed un limitato livello di standardizzazione, enfatizzato dall'elevato numero di varianti di uno stesso tipo. Il tipo certamente più diffuso è quello con orlo a fascia, realizzato con impasti sia locali/sub-regionali che di area vulcanica. Tra le varianti è ben documentata quella ad orlo sub-verticale ed ingrossato (fig. 11, nn. 1-5) e, in quantitativi più contenuti, quelle con orlo provvisto di breve listello esterno (fig. 11, nn. 6-7), ad orlo maggiormente estroflesso (fig. 11, nn. 8-9) ed infine una con orlo a doppio gradino (fig. 11, n. 12). Un secondo tipo ha l'orlo estroflesso ed arrotondato, marcato da una gola stretta all'esterno, ed è prodotto sia con impasti locali/sub-regionali che vulcanici (fig. 11, nn. 10-11). Si riferisce, invece, solo a produzioni attribuibili all'areale di Cinigiano o ai territori circostanti il tipo ad orlo pendulo

³⁴ VACCARO, MACKINNON 2014: 247, fig. 5, nn. 14-15.

³⁵ Materiale in corso di studio da parte dello scrivente.

³⁶ PATTERSON *et al.* 2005: 383, fig. 11, nn. 7-11.

³⁷ VACCARO, MACKINNON 2014: 250-251.

Ceramica comune da cucina (CCC): olle

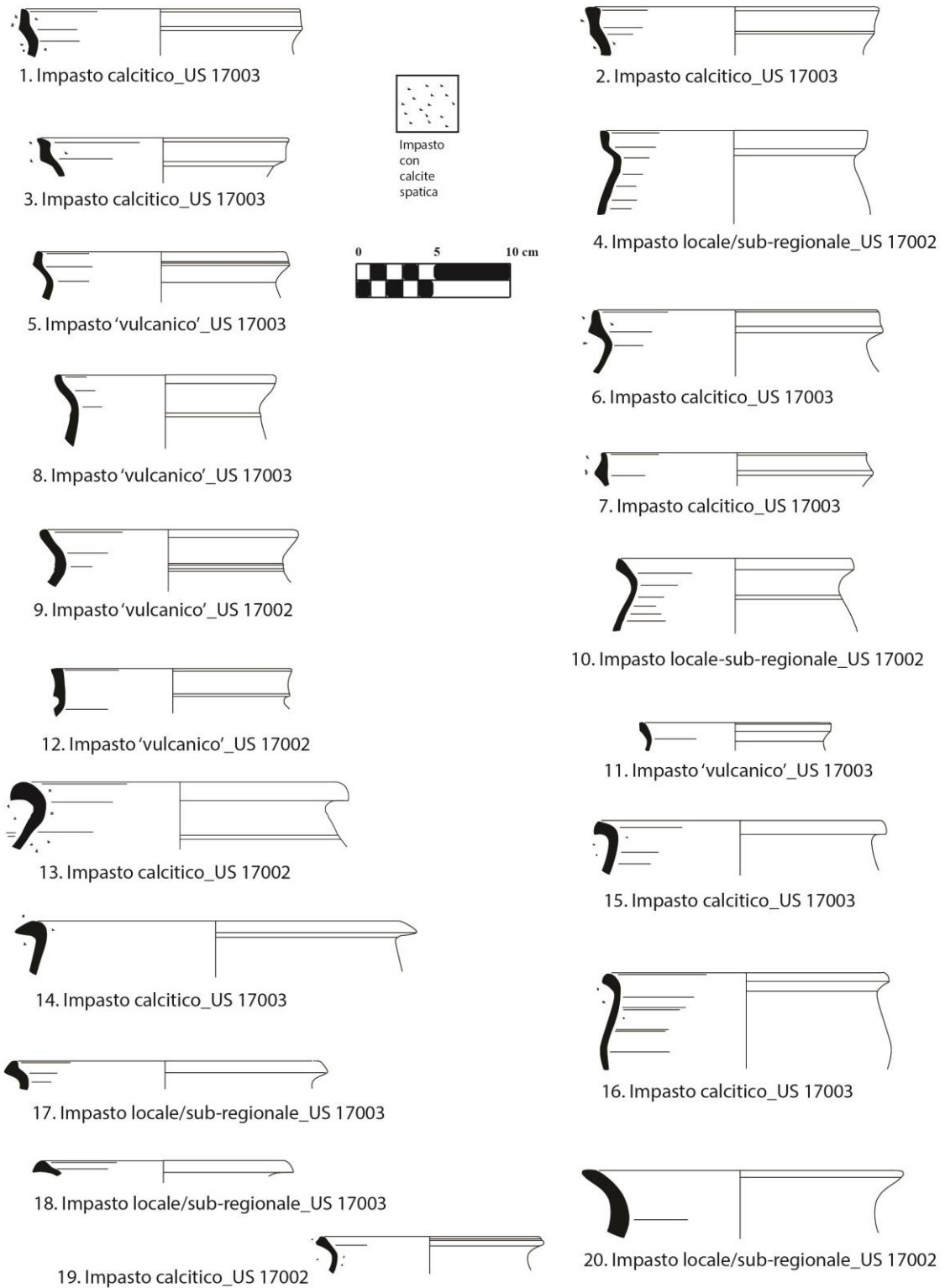


Fig. 11. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ceramica comune da cucina (CCC): olle.

a formare una sorta di uncino (fig. 11, nn. 13-14). Anche per il tipo ad orlo estroflesso ed ingrossato a sezione rettangolare sono ipotizzabili diverse aree di produzione (fig. 11, nn. 15-16 e fig. 13, n. 10). Un altro tipo solo riferibile alle produzioni locali e sub-regionali è quello ad orlo molto estroflesso ed appuntito, con alloggio interno per il coperchio (fig. 11, nn. 17-18). Infine, un'ultima tipologia pertinente alle officine locali/sub-regionali è documentata con almeno due esemplari. Nel primo l'orlo è estroflesso, leggermente ingrossato e munito di piccola scanalatura esterna (fig. 11, n. 19), nel secondo, invece, l'orlo estroflesso è praticamente indistinto, le pareti sono ingrossate ed il vaso, anziché realizzato al tornio veloce, sembra essere stato foggato a mano o al tornio lento (fig. 11, n. 20).

La stragrande maggioranza delle olle da Tombarelle, indipendentemente dagli impasti, mostra puntuali confronti con materiale edito dai siti vicini e coevi di Pievina e di Case Nuove³⁸ e con quello in corso di studio dalla villa/*mansio* di Santa Marta, sempre nel territorio di Cinigiano, in fasi di V-inizio VI secolo d.C. I diametri delle imboccature delle olle mostrano una notevole variabilità: le misure si collocano tra i 12 ed i 24 cm, con un valore medio di poco superiore ai 17 cm ed un valore modale di 16 cm.

Le forme aperte da fuoco sono ben documentate a Tombarelle con un totale di 19 esemplari minimi. Occorre, tuttavia, fare una precisazione di carattere funzionale: le forme destinate a pratiche di cottura in parte o integralmente alternative alla bollitura (tipicamente riservata all'olla) sono in realtà solamente 13. Infatti, si documentano (*infra*) almeno sei coperchi da fuoco che non erano utilizzati da soli, ma in combinazione con forme chiuse e/o aperte da fuoco.

La forma più documentata con nove esemplari è la casseruola, il cui carattere polifunzionale (marinatura, stufatura, arrostitimento e preparazione di salse) pare accertato dalle fonti³⁹, oltre che dal dato archeologico. Il tipo più frequente è quello con fondo piano, pareti leggermente svasate ed orlo ingrossato ed introflesso (fig. 12, nn. 1-4), che nel territorio di Cinigiano è già stato documentato nei depositi di fine IV-metà V secolo d.C. di Case Nuove⁴⁰ e in contesti di seconda metà V ed inizio VI secolo d.C. da Santa Marta. Una variante di questo tipo presenta una morfologia molto simile, che si differenzia solamente per il leggero ingrossamento esterno del bordo (fig. 12, nn. 5-6). In un'ulteriore variante al tipo principale, la vasca sembra essere meno profonda e l'orlo superiormente piatto presenta una lieve scanalatura (fig. 12, n. 7). Leggermente diverso è, invece, il tipo ad orlo sub-verticale, indistinto ma marcato da una scanalatura sulla parte superiore (fig. 12, n. 8). Tutti questi esemplari sono riconducibili ad una o più produzioni collocabili nel contesto locale o nelle aree adiacenti Cinigiano alla luce dell'assenza di inclusi vulcanici. Ad un'area vulcanica è invece riferibile l'esemplare di fig. 12, n. 9 con orlo a tesa a sezione rettangolare, superiormente piatto e provvisto di lievi scanalature. In generale i diametri delle casseruole variano da un minimo di 18 ad un massimo di 29 cm, con un valore medio pari a 22 cm.

Dallo strato **17003** proviene l'unico esemplare di ciotola da fuoco di Area 17000: si caratterizza per la parete fortemente svasata, l'orlo ingrossato a sezione triangolare, provvisto di decorazione a cordone plastico sulla faccia esterna (fig. 12, n. 10). L'impasto, non vulcanico, consente di attribuire il manufatto ad una produzione del territorio cinigianese o delle aree adiacenti.

La forma del testo per pane e focacce è documentata con tre esemplari prodotti a tornio lento e riconducibili in due casi ad una produzione locale/sub-regionale ed in uno riferibile ad un'area vulcanica. Il numero di attestazioni, pari all'1,57% del totale dei NMI di Area 17000, è di poco inferiore agli indici di attestazione della stessa forma presso altri contesti rurali tardo-imperiali del territorio di Cinigiano: il testo, infatti, è presente a Pievina con sei esemplari pari al 2,58% del totale e a Case Nuove con due forme minime equivalenti al 2,77%. Gli esemplari dagli strati **17002** e **17003** mostrano il fondo piano ed uno spessore significativo delle pareti che raggiunge i due cm, mentre l'orlo è arrotondato nell'esemplare in cui si conserva (fig. 12, nn. 11-12). Il terzo testo, invece, dallo strato **17008**, ha pareti meno spesse ed un poco più svasate ed orlo assottigliato (fig. 13, n. 6). I diametri degli orli conservati sono 18 e 23 cm. La presenza dei testi nei depositi tardo-imperiali dei siti cinigianesi è interessante in quanto contrasta con la totale assenza di analoghe forme da fuoco in contesti coevi o di poco anteriori dalla vicina città di *Rusellae*⁴¹, dove possiamo ipotizzare che la panificazione avvenisse mediante l'utilizzo di appositi forni comuni e non semplicemente in ambito domestico.

³⁸ VACCARO 2014: 25-26.

³⁹ DONNELLY 2015: 143.

⁴⁰ VACCARO 2014: 26, fig. 10, n. 28.

⁴¹ VACCARO 2014: 23, fig. 6.

Ceramica comune da cucina (CCC): casseruole, ciotole da fuoco, coperchi e testi

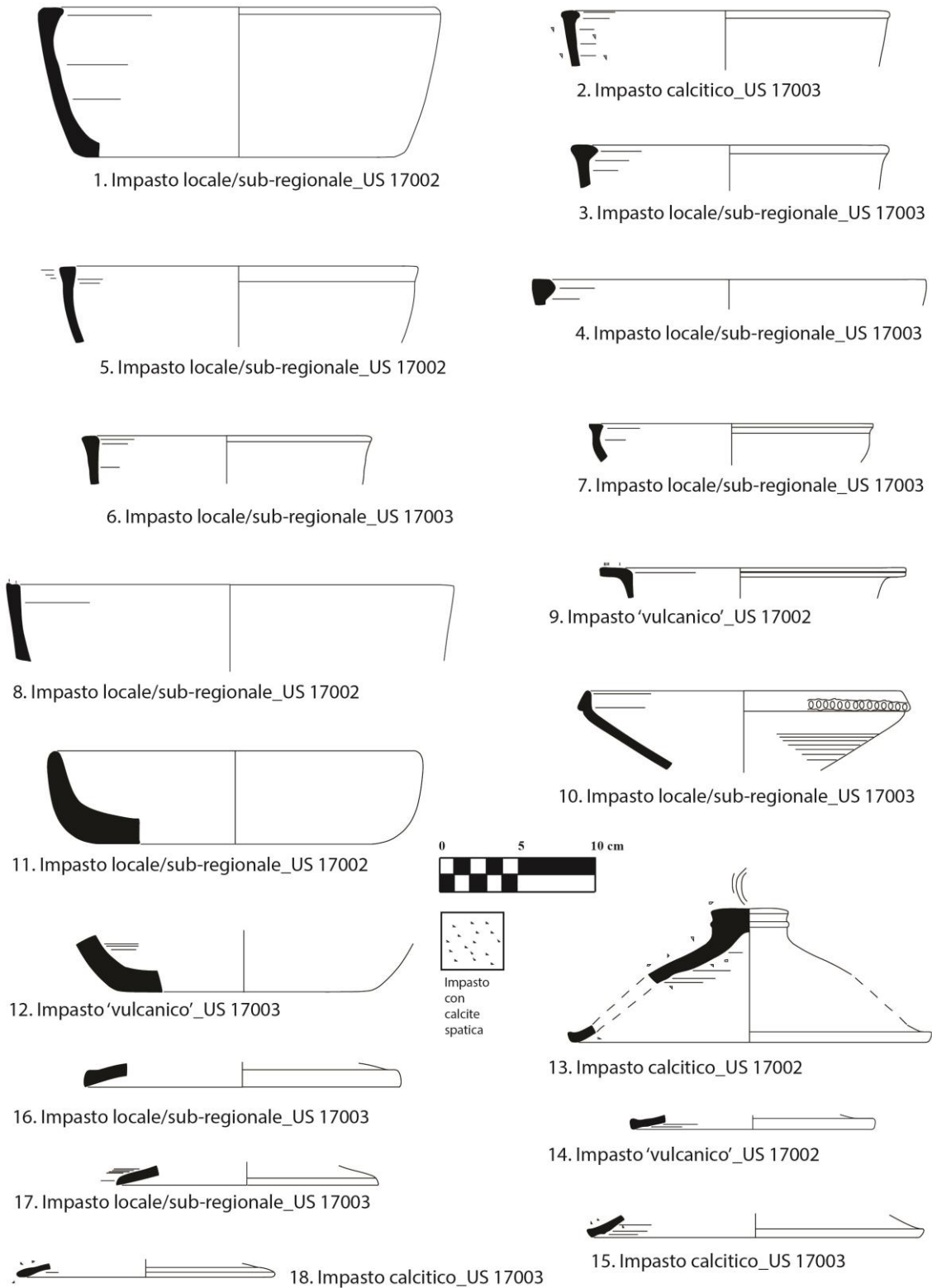


Fig. 12. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Ceramica comune da cucina (CCC): casseruole, ciotole da fuoco, coperchi e testi.

Dei sei esemplari di coperchio da fuoco, almeno cinque sono pertinenti a produzioni locali/sub-regionali e solo uno proviene da un'area vulcanica. Morfologicamente presentano una certa varietà sia nel profilo della vasca a campana o più schiacciato, che nella forma degli orli che possono essere indistinti ed arrotondati o ingrossati. In un caso si conserva la presa a bottone (fig. 12, nn. 13-18). Il diametro degli orli può costituire un'utile indicazione della forma con cui i diversi coperchi dovevano fare servizio: in tre casi i diametri oscillano tra i 15 ed i 17 cm e paiono pertanto compatibili con le imboccature delle olle, mentre in altri tre casi hanno dimensioni più ampie di 20-22 cm che ne suggeriscono un impiego in combinazione con forme aperte da fuoco come le casseruole.

2.3 Riflessioni cronologiche

Gli strati di riempimento rinvenuti all'interno della struttura con pavimento in tegole e della grande fossa, forse usata come cava di argilla, hanno restituito abbondanti materiali (particolarmente da **17002** e **17003**) che rivelano grande omogeneità tipologica, trovando puntuali confronti nei contesti tardo-imperiali di Pievina e Case Nuove. Si è proposto di attribuire la formazione di questi depositi al V secolo d.C. Alla luce dell'assenza (ad eccezione di un frammento di ansa e di pareti scanalate di anfora LR1 di V secolo) di vasellame di importazione o di altri indicatori, risulta complesso restringere ulteriormente tale datazione.

Ci sono, tuttavia, alcuni elementi che possono suggerire un inquadramento dei depositi sopramenzionati nella prima metà o, al più tardi, entro il terzo quarto del V secolo d.C. Si è osservata, ad esempio, l'abbondanza di piatti ingobbati di rosso imitanti il prototipo in sigillata africana Hayes 61. Tali imitazioni riprendono piuttosto fedelmente i modelli offerti dalle varianti Hayes 61A/B ed Hayes 61B1, inquadrabili tra il tardo IV e la metà del V secolo d.C.⁴², mentre sono completamente assenti i piatti che imitano la variante più tarda Hayes 61C della seconda metà del V secolo d.C.⁴³. Allo stesso modo, le decorazioni a stampo della sigillata africana, riadattate all'ingobbata di rosso, si riferiscono all'intervallo cronologico compreso tra il 350 ed il 470 d.C. (*supra*), mentre sono completamente assenti motivi più tardi. Ancor più rilevante è l'assenza dei vasi a listello derivanti dai prototipi in sigillata africana Hayes 91B ed Hayes 91C, rispettivamente prodotti tra metà V e tardo V d.C. (con varianti tarde che raggiungono la prima metà del VI d.C.) e nei decenni centrali del VI secolo d.C.⁴⁴. Vasi a listello in ingobbata di rosso o acromi imitanti il modello dell'Hayes 91 fanno la loro comparsa nei contesti ceramici del territorio di Cinigiano non prima della metà del V secolo d.C. (Pievina), per divenire particolarmente diffusi tra tardo V e VI secolo d.C., come mostrano chiaramente i dati in corso di studio dal sito di Santa Marta. Tali riflessioni suggeriscono un termine cronologico finale per i depositi di Area 17000 entro il 450 o, al più tardi, verso il 475 d.C.

La cronologia della costruzione della struttura provvista di pavimento in tegole è resa assai complessa dalla scarsità di materiale. Come mostra la tab. 2 gli unici due strati che abbiano restituito frammenti ceramici diagnostici sono la preparazione del pavimento (**17024**) ed il riempimento in argilla compattata di uno dei muri (**17027**), ciascuno con un individuo minimo. Dal riempimento **17027** proviene un fondo provvisto di basso piede ad anello (fig. 13, n. 12), forse pertinente ad una ciotola carenata prodotta in ingobbata di rosso e dotata di rivestimento di buona qualità. Il manufatto non offre però alcun significativo contributo alla datazione del muro, poiché si può ascrivere ad un ampio arco cronologico tra il II/III ed il V secolo d.C. Più interessante la forma minima dallo strato preparatorio **17024**: si tratta di una ciotola carenata ad orlo leggermente ingrossato prodotta in ingobbata di rosso e del diametro di 16 cm (fig. 13, n. 11). Il vaso è parzialmente ricostruibile grazie ad almeno 7 frammenti e sembra essere pertanto una deposizione primaria. Il rivestimento, di colore rosso/bruno, è piuttosto diluito ed opaco, ma coprente e ben conservato. La morfologia ne consente un accostamento al prototipo in sigillata africana Hayes 16, databile tra tardo II ed inizio III secolo d.C.⁴⁵. La ciotola è confrontabile con una, analogamente in ingobbata di rosso, dal deposito medio-imperiale (prima metà del III secolo d.C.) che riempie la cisterna del sito di Case Nuove⁴⁶, ma anche con forme simili ingobbiate di rosso dai contesti di IV-inizio V secolo d.C. dagli scavi presso le pendici della Collina Nord di Roselle⁴⁷. Alla luce dei confronti ci sembra possi-

⁴² BONIFAY 2004: 171.

⁴³ BONIFAY 2004: 171.

⁴⁴ BONIFAY 2004: 178-179.

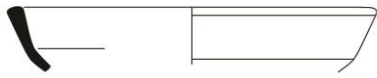
⁴⁵ BONIFAY 2004: 158-159.

⁴⁶ VACCARO, MACKINNON 2014: 244, fig. 4, n. 5.

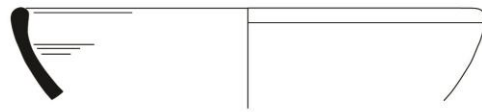
⁴⁷ VACCARO 2011: Plate IV, n. 3.

Vari contesti e classi ceramiche

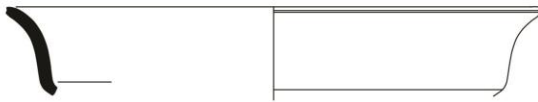
US 17008



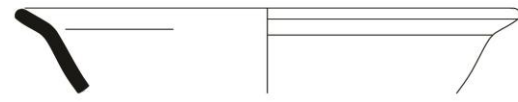
1. SCT



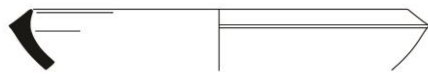
2. SCT



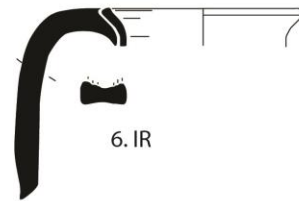
3. CCMD



4. CCMD



5. IR

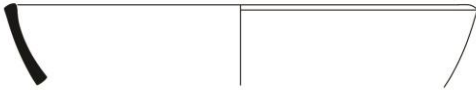


6. IR

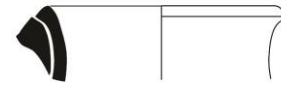


6. CCC

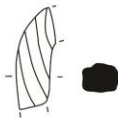
US 17019



7. IR



8. IR

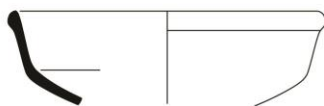


9. IR



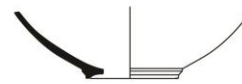
10. CCC (impasto 'vulcanico')

US 17024



11. IR

US 17027



12. IR

Fig. 13. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Vari contesti (17008, 17019, 17024 e 17027) e classi ceramiche. Le sigle delle classi ceramiche corrispondono a quelle usate nelle figure precedenti.

bile ipotizzare una datazione dell'esemplare da **17024** ad un periodo ampio compreso tra III/IV ed inizio V secolo d.C., cronologia ampia entro cui ricadrebbe la costruzione della suddetta struttura.

2.4 Analisi funzionale e costumi alimentari: il V secolo d.C.

Questa sezione propone un'analisi funzionale del materiale ceramico di Area 17000 e mira ad illustrare le potenzialità di tale approccio per lo studio dei costumi alimentari. La metodologia applicata è la stessa presentata in *Tombarelle 1* al fine di ottenere dati comparabili tra le diverse fasi di occupazione del sito. Per quanto concerne le fonti archeologiche e letterarie su cui si basa la nostra suddivisione in categorie funzionali si rinvia al precedente contributo. Nel caso specifico dei depositi di Area 17000 occorre tenere presente che una parte del materiale potrebbe essere stata prodotta localmente, pertanto se la produzione locale avesse privilegiato alcune forme rispetto ad altre è evidente che ciò si rifletterebbe sulla natura del campione analizzato. Alla luce di tale riflessione, non è semplice determinare fino a che punto la composizione degli assemblaggi ceramici di Area 17000 corrisponda soltanto allo smaltimento di rifiuti domestici, data la presenza di vasellame marcatamente malcotto, forse dismesso ancor prima del suo utilizzo.

La tab. 5 illustra le macro-categorie funzionali a cui abbiamo attribuito il vasellame di Area 17000. L'analisi partirà dalle produzioni destinate alla mensa, alla dispensa ed al trasporto di alimenti per poi passare a trattare quelle per la cucina. Il vasellame destinato al consumo individuale o collettivo di cibi solidi come carne e pesce è costituito dai piatti documentati con il 22,1% di tutte le forme. Si tratta di un valore superiore rispetto a quanto documentato nei depositi di Area 19000 (40/30 a.C.-tardo I a.C.) e di Area 18000 (medio/tarda età augustea ed età tiberiana) dallo stesso sito, ad indicare forse una maggiore enfasi sul consumo di cibo solido nei depositi tardo-imperiali rispetto alle fasi precedenti. In Area 17000, la predominanza del vasellame da mensa/dispensa riservato al contenimento ed al consumo di cibi liquidi e semi-liquidi (zuppe, brodi, bevande etc...) che già era stata sottolineata nelle fasi più antiche del sito raggiunge il 52,1%, ponendosi poco al di sotto di Area 19000 (53,21%) ed al di sopra di Area 18000 (44,82%). Un'altra forma legata alle pratiche della mensa/dispensa è rappresentata dal coperchio in ceramica comune da mensa/dispensa ed in ingobbata di rosso, documentato con due NMI. Si segnala, infine, una forma a pareti spesse in ceramica acroma con tracce interne di usura, probabilmente utilizzata per la preparazione del cibo mediante macinazione o sminuzzamento.

Forme	Funzione	Area 17000: NMI e % (Totale 190 NMI)
Piatti	Consumo di cibi solidi (mensa)	42 o 22,1%
Ciotole, catini, bicchieri, brocche, grandi brocche/orcioli, bottiglie, forme chiuse generiche (ceramica ingobbata di rosso, sigillata chiara tarda dell'Italia centro-settentrionale e acroma da mensa/dispensa)	Consumo/contenimento di cibi liquidi e semi-liquidi (mensa e dispensa)	99 o 52,1%
Distanziatori/supporti (?)	Produzione ceramica (?)	2 o 1,05%
Coperchi da mensa/dispensa	Incerta (mensa/dispensa)	2 o 1,05%
Forma chiusa a pareti spesse per processamento del cibo (acroma da mensa/dispensa)	Preparazione cibo	1 o 0,52%
Olle	Bollitura (cucina)	22 o 11,57%
Testi	Panificazione	3 o 1,57%
Casseruole, ciotole da fuoco	Marinatura, stufatura, bollitura, arrostitimento (cucina)	10 o 5,26%
Coperchi da fuoco (non è accertato l'uso in combinazione con forme chiuse o aperte)	Incerta (cucina)	6 o 3,15%
Anfore	Trasporto (e stoccaggio) di derrate alimentari	2 o 1,05%
Doli	Stoccaggio di derrate alimentari	1 o 0,52%

Tab. 5. Rapporto forma/funzione nelle ceramiche di Area 17000.

Le forme per il trasporto (anfore) e per lo stoccaggio di grandi quantitativi di derrate alimentari (*dolia*) sono documentate con indici decisamente esigui, pari al 2,1 ed all'1,05% di tutti gli individui minimi. Particolarmente degno di nota lo scarsissimo impatto delle anfore da trasporto nel record ceramico di Area 17000. Un valore tanto basso risulta ben lontano dal 10,34% con cui sono documentate le anfore nei depositi di tardo IV-tardo V secolo d.C. dal piccolo sito rurale di Pievina, ma appare perfettamente in linea, superandolo di poco, con il butto di tardo IV-prima metà V secolo d.C. di Case Nuove, dove le anfore raggiungono solo l'1,38%. La scarsa incidenza delle anfore nei contesti tardo-imperiali di Tombarelle e Case Nuove è ancor più significativa se confrontata con i contesti medio-imperiali dell'ampio insediamento di Podere Marzuolo, presso la confluenza tra i fiumi Orcia ed Ombrone, e di Case Nuove stesso. Nel primo caso, infatti, gli strati databili tra il II e la prima metà del III secolo d.C. presentano almeno il 16,73% di anfore, mentre a Case Nuove il deposito di prima metà III secolo d.C. che sancisce l'abbandono della cisterna ha restituito anfore pari al 18,51% di tutte le forme minime. L'analisi può essere ulteriormente ampliata prendendo in considerazione, nel caso di Tombarelle, anche i depositi tardo-repubblicani e primo-imperiali delle Aree 18000 e 19000. Negli strati datati tra il 40/30 a.C. e l'età augustea le anfore si attestano sul 5,5% di tutti gli esemplari, mentre in quelli databili tra medio/tarda età augustea ed età tiberiana le anfore raggiungono il 6,89%. Pertanto, le poche anfore dei contesti tardo-imperiali di Tombarelle, superiori solamente a quelli pressoché coevi di Case Nuove, mostrano una marcata indipendenza del sito rispetto ai flussi regionali ed extra-regionali delle derrate alimentari. Il dato, peraltro, appare in piena sintonia con la totale assenza di vasellame fine da mensa mediterraneo nei medesimi depositi. Ciò che pare possibile dedurre da questo dato è che il sito, oltre ad essere in grado di produrre una parte del vasellame destinato all'uso locale, doveva provvedere autonomamente anche al proprio fabbisogno alimentare senza dover interagire con i mercati di più ampio raggio.

Per quanto concerne il vasellame da fuoco è evidente che, come già osservato nei depositi tardo-imperiali di Case Nuove e Pievina, anche Tombarelle mostra una predilezione per le olle, documentate con l'11,57% di tutte le forme minime. L'olla rappresenta la forma ideale per la bollitura e per la preparazione di zuppe e brodi a base di verdure, legumi e di carne/pesce. Il fatto che le olle siano attestate con un valore superiore al doppio delle forme aperte da cucina (casseruole e ciotole da fuoco) – 11,57% (22 NMI) rispetto al 5,26% (10 NMI) – pare indicare una predilezione della cottura mediante bollitura rispetto ad altre modalità di preparazione del cibo come l'arrostitimento, la brasatura e la friggitura. Occorre notare che le stesse forme aperte a vasca più e meno profonda, come le casseruole e le ciotole da fuoco, potevano essere impiegate per la bollitura⁴⁸. In generale, la preponderanza di forme chiuse da cucina rispetto a quelle aperte è un *pattern* ben attestato negli altri siti rurali di età tardo-imperiale del territorio di Cinigiano. A Pievina, le forme chiuse da fuoco (olle, brocche da cucina e forme chiuse generiche) sono documentate con 34 individui minimi rispetto alle cinque forme aperte da cucina (casseruole, tegami e ciotole da fuoco). A Case Nuove, invece, si hanno 18 forme chiuse da fuoco (olle) e due forme aperte da cucina (una casseruola ed un tegame). Tali dati comparativi mostrerebbero un maggiore bilanciamento tra forme chiuse ed aperte da fuoco nel registro ceramico di V secolo d.C. di Tombarelle rispetto ai siti coevi scavati nel territorio di Cinigiano.

Il quadro del vasellame da fuoco è completato dai testi utilizzati per la produzione di pani e focacce che si attestano con l'1,57% di tutte le forme minime (3 su 190 totali). Il dato percentuale con cui è documentata questa forma è lievemente più basso, ma in linea con quello dei contesti coevi di Pievina e Case Nuove (*supra*).

3. LA CERAMICA DI AREA 16000 (tardo X-inizio XII secolo d.C.)

3.1 Analisi tipologica

Un numero complessivo di 100 frammenti ceramici proviene dallo scavo condotto presso la cisterna romana (Area 16000) ubicata sulla sommità della collinetta di Tombarelle. Solamente due degli strati scavati (**16001** e **16021**) hanno restituito materiali ceramici significativi, per lo più riferibili al riutilizzo medievale della struttura. Le tabb. 6-7 mostrano la suddivisione in classi e forme funzionali dei 13 esemplari minimi che costituiscono l'esiguo record ceramico. A parte un esemplare di piatto in ceramica invetriata monocroma di età moderna certamente infiltrato nello strato **16001**, i restanti esemplari ceramici sono ben collocabili nei secoli cent-

⁴⁸ Si veda VACCARO *et al.* 2019.

Contesto	Acroma depurata (NMI/%)	Acroma grezza (NMI/%)	Dipinta di rosso (NMI/%)	Invetriata monocroma bianca (infiltrata) (NMI/%)
16001	6	2	1	1
16021	1 (33,33%)	2 (66,66%)	0	0

Tab. 6. Classi ceramiche in Area 16000 (tardo X-XI/XII secolo d.C.).

Forma	16001/NMI/%	16021/NMI/%
Brocca	5/50% (AD)	0
Forma chiusa generica/brocca	1/10% (DR)	0
Anfora di dimensioni medio-piccole	0	1/33,33% (AD)
Catino	1/10% (AD)	
Olla	1/10% (AG)	1/33,33% (AG)
Testo	1/10% (AG)	1/33,33% (AG)
Piatto	1/10% (IMM)	0

Tab. 7. Forme funzionali in Area 16000 (AD = Acroma Depurata; AG = Acroma Grezza; DR = Dipinta di Rosso; IMM = Invetriata Monocroma Medievale).

rali del Medioevo e più precisamente tra il tardo X e l'XI/XII secolo d.C., alla luce dei confronti con materiale dallo scavo della chiesa del vicino sito di Santa Marta e con quello dagli scavi presso le pendici della Collina Nord a Roselle⁴⁹. Il materiale intrusivo di età moderna si deve verosimilmente alla prolungata frequentazione della cisterna, che, secondo quanto riportato da fonti orali, si è protratta fino alla Seconda Guerra Mondiale, quando la struttura venne usata come rifugio temporaneo. La natura dell'occupazione medievale di Tombarelle rimane sfuggente poiché lo scavo archeologico ha intercettato solamente strati d'uso/abbandono e nessuna struttura, cisterna romana a parte, ad essi associabile. La presenza di materiale ceramico di X-XII d.C. presso almeno 5 dei dodici spargimenti di superficie riferibili al sito lascerebbe ipotizzare una certa intensità della rioccupazione, il cui carattere resta comunque di definizione incerta.

Il materiale ceramico medievale di Tombarelle è decisamente troppo esiguo per formulare ipotesi fondate circa l'articolazione dei corredi e le pratiche alimentari presso il sito in questo periodo. Ciononostante, i dati a disposizione saranno discussi nel dettaglio, cercando di far emergere laddove possibile elementi da aggiungere al dibattito su produzione e consumo di ceramica medievale nel sud della Toscana. Le classi ceramiche medievali di Tombarelle sono ridotte a tre – acroma depurata, dipinta di rosso e acroma grezza – perfettamente in sintonia con un processo di semplificazione dei repertori ceramici che interessa i territori della Toscana meridionale almeno a partire dall'VIII secolo d.C.⁵⁰. Risulta, tuttavia, significativa la presenza della ceramica dipinta di rosso, una classe che, nonostante la frequente diffusione tra VIII ed XI secolo d.C. in contesti urbani e rurali della Toscana centro-settentrionale⁵¹, è documentata solo occasionalmente lungo il medio e basso corso dell'Ombrone, con qualche eccezione nel territorio attorno al centro di Roselle.

Acroma depurata

Si tratta della classe ceramica meglio documentata tra il materiale medievale di Tombarelle con sette NMI su 12 complessivi. Gli impasti sono duri e ben depurati, di colore arancio con anima grigio-chiara ben visibile in frattura; sono presenti rari inclusi (mai superiori al 2%) di mica dorata finissima e calcare. La forma maggiormente documentata con cinque individui è la brocca con ansa a nastro con margini leggermente ingrossati complanare al bordo e fondo piano provvisto di una liscitura a stecca (fig. 14, nn. 2-6). Tra le forme chiuse è anche documentata l'anforetta biansata a fondo piano, anch'esso stecato, che sebbene solo parzialmente conservata è attribuibile alle versioni in uso a partire dal X secolo d.C., caratterizzate dalle anse a nastro a margini ingrossati (fig. 14, n. 1). Si tratta di una forma impiegata sia per il trasporto a scala locale/sub-regionale

⁴⁹ Materiali inediti analizzati dallo scrivente.

⁵⁰ VACCARO 2015: 220-226 con bibliografia precedente.

⁵¹ CANTINI 2009: 67.

AREA 16000: Acroma depurata (AD) e dipinta di rosso (DR): anforetta, brocche, forme chiuse generiche e catino

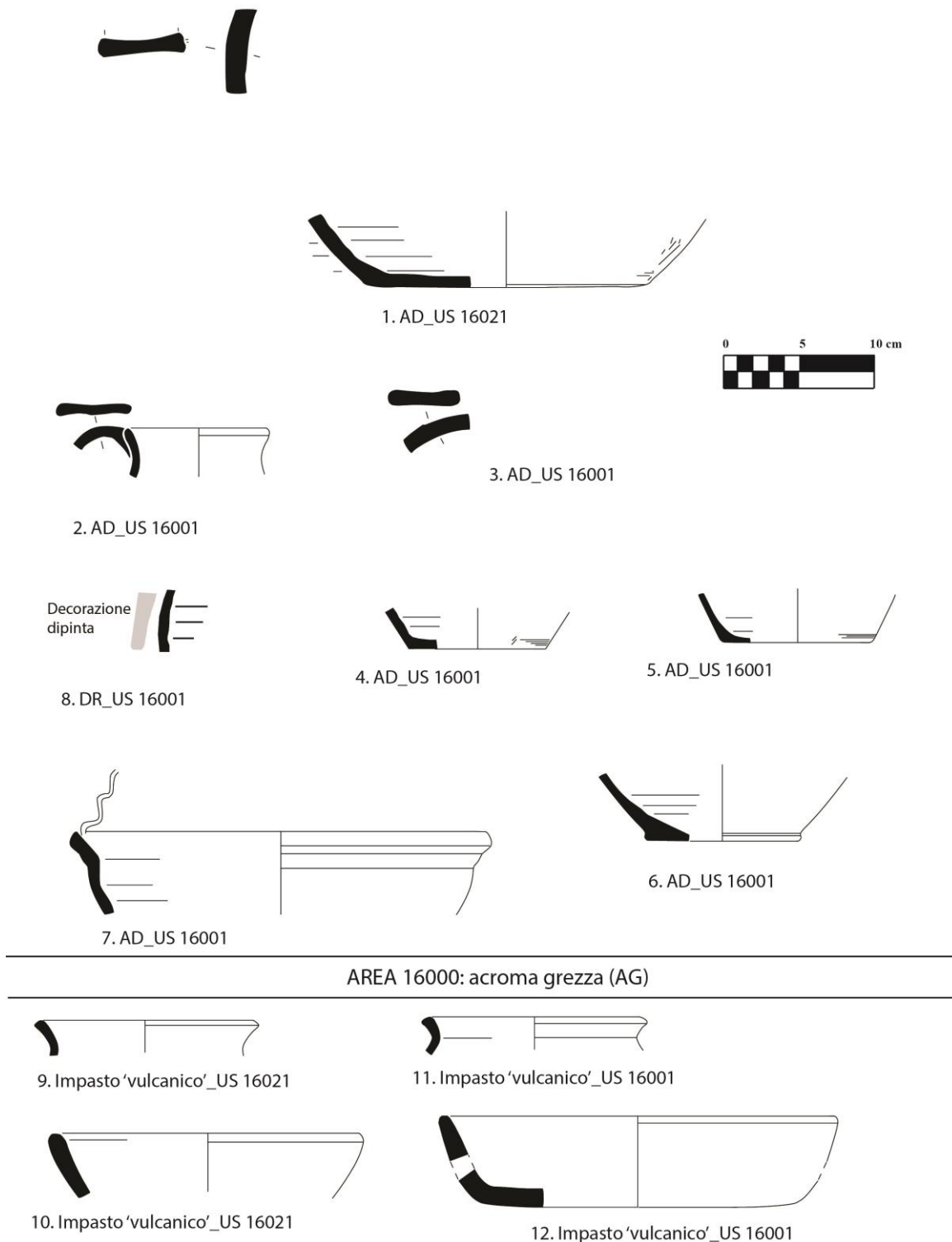


Fig. 14. Area 16000 (tardo X-XI/XII d.C.). Acroma depurata (AD), dipinta di rosso (DR) e acroma grezza (AG).

che per lo stoccaggio di derrate alimentari liquide quali vino e/o olio che conobbe, a fronte di limitate trasformazioni tipologiche, una significativa diffusione tra VIII ed XI secolo d.C. in un'ampia area della Toscana centro-meridionale compresa tra le Colline Metallifere e la valle del fiume Albegna⁵². La sola forma aperta documentata è un catino ad ampia imboccatura (26 cm) munito di orlo allungato ed estroflesso con decorazione sinusoidale impressa a crudo (fig. 14, n. 7) che trova confronti puntuali nel villaggio medievale di Montarrenti in fasi di X-XI secolo d.C.⁵³ ed in contesti coevi sia di scavo che di superficie recentemente indagati nella campagna attorno alla città di Roselle⁵⁴.

Dipinta di rosso

La classe è documentata solo attraverso due frammenti contigui di spalla riconducibili al medesimo esemplare di forma chiusa, probabilmente una brocca (fig. 14, n. 8). La vernice di colore rosso bruno su impasto depurato arancio con minutissimi inclusi micacei sembra essere stata distribuita mediante una pennellata, ma l'esiguità dei frammenti non consente di comprendere se possa trattarsi di uno specifico motivo decorativo o di pennellate distribuite in maniera *random*.

Acroma grezza

La ceramica da fuoco, rappresentata da quattro NMI, mostra una certa omogeneità degli impasti cotti in ambiente riducente, di colore grigiastro e caratterizzati da quantitativi variabili di calcite, mica dorata e di occasionali inclusi scuri di probabile origine vulcanica, che ne potrebbero indicare una produzione nelle zone più meridionali della Toscana o nel Lazio. La batteria di forme da fuoco è estremamente semplificato e si riduce all'olla per la bollitura del cibo ed al testo per pani e focacce. Le olle hanno orli mediamente estroflessi e lievemente ingrossati con diametri di 14 cm in entrambi gli individui minimi attestati (fig. 14, nn. 9-10). Per questa tipologia di olle si riscontrano validi confronti a Montarrenti tra X e XI secolo d.C.⁵⁵. I testi presentano il fondo piano, le pareti svasate e variano nella redazione degli orli che possono essere arrotondati o leggermente appuntiti (fig. 14, nn. 11-12). I diametri delle imboccature variano dai 20 ai 26 cm.

3.2 Analisi funzionale e costumi alimentari: i secoli centrali del Medioevo

L'esiguo quantitativo di materiale ceramico restituito dagli strati 16001 e 16021, riconducibile alla frequentazione medievale della cisterna romana di Tombarelle, non consente di sviluppare un'analisi di ampio respiro sui costumi alimentari in uso presso il sito. Ci pare tuttavia utile tentare una riflessione che tenga conto del limitato campione disponibile.

La tab. 8 mostra una suddivisione delle 12 forme minime medievali di Area 16000 in macro-categorie funzionali e rivela l'assoluta predominanza di forme destinate al consumo ed alla conservazione di cibi liquidi e semi-liquidi. Si tratta per lo più di brocche che potevano prestarsi per un utilizzo individuale come forme potorie e di un catino ad ampia imboccatura per il quale, invece, sembra più probabile un impiego per la conservazione o per il consumo collettivo. Una sola anforetta è riferibile al trasporto e/o allo stoccaggio di derrate alimentari. Il vasellame da fuoco è suddivisibile in due categorie: le olle per la preparazione di bolliti, zuppe e brodi ed i testi per la panificazione. Si tratta di dati che nella loro esiguità risultano, comunque, in piena sintonia con quanto documentato nelle aree vicine della Toscana meridionale costiera tra VIII e IX secolo d.C.⁵⁶ e con quanto osservato presso il sito d'altura di Poggio Cavolo, in agro rosellano, nel X secolo⁵⁷.

La totale assenza di forme aperte da mensa è ormai un fatto assodato per questo periodo e per quanto sia ipotizzabile un utilizzo di stoviglie in legno difficili da rintracciare nel *record* archeologico, non si può escludere una lettura alternativa. L'enfasi posta sul cibo bollito nel quadro dei costumi alimentari medievali potrebbe aver determinato un impiego polifunzionale di una forma come l'olla che, oltre alla cottura del cibo mediante

⁵² VACCARO 2015: 225-226 con bibliografia precedente.

⁵³ CANTINI 2003: 118, Tav. 20, n. II.1.3.

⁵⁴ Mi riferisco al progetto di geofisica estensiva, ricognizioni e scavi mirati diretto da Stefano Campana nell'agro rosellano, i cui materiali ceramici inediti ho potuto visionare tra 2016 ed oggi. Per il progetto si rinvia a CAMPANA 2018: 90-106.

⁵⁵ CANTINI 2003: 98, tav. 13, nn. I.7.44-45.

⁵⁶ VACCARO 2011: 202-231 con bibliografia precedente; VACCARO 2015: 220-227.

⁵⁷ VACCARO, SALVADORI 2006.

Funzione	NMI/% (Totale=12 NMI)
Consumo e dispensa per cibi liquidi e semiliquidi	7 NMI o 58,33%
Bollitura	2 NMI o 16,66%
Panificazione	2 NMI o 16,66%
Trasporto e stoccaggio di derrate alimentari	1 NMI o 8,33%

Tab. 8. Analisi funzionale del materiale ceramico di Area 16000 (X-XI/XII d.C.)

bollitura, poteva essere successivamente impiegata anche come recipiente per il consumo *pro capite*. Una simile pratica sembra ancora più plausibile nel caso delle olle di dimensioni medio-piccole, le cui imboccature non superano i 14-15 cm di diametro.

4. FRAMMENTAZIONE E PROCESSI DEPOSIZIONALI

Il materiale tardo-imperiale e medievale di Tombarelle, così come quello di età cesariana ed augusteo/tiberiana presentato in *Tombarelle 1*, è stato sottoposto ad una analisi del livello di frammentazione attraverso gli indici EVE (*Evaluated Vessel Equivalent*) e mediante il calcolo della media, della moda e della mediana di tali valori per tentare una ricostruzione dei processi deposizionali che hanno condotto alla formazione degli assemblaggi ceramici qui discussi. Per la metodologia adottata si rinvia a *Tombarelle 1*, mentre in questa sede, oltre a presentare i risultati dell'analisi sui materiali delle Aree 17000 e 16000 si farà riferimento ai dati già pubblicati dallo stesso sito per fornire una comparazione ed evidenziare affinità e differenze nelle pratiche deposizionali in uso presso Tombarelle nelle diverse fasi della sua occupazione.

La tab. 9 presenta i risultati di tale analisi e li mette a confronto con quelli delle Aree 19000 e 18000 pertinenti all'occupazione del sito tra età cesariana ed augusteo/tiberiana. Il buon livello di conservazione del materiale tardo-imperiale è dimostrato dal fatto che è stato possibile ricostruire l'EVE per 179 forme minime su 190 totali (94,21%). Si tratta di un valore quantitativo molto alto, perfettamente in linea con i depositi 'primari', cioè frutto di una deposizione simultanea avvenuta entro un arco cronologico limitato⁵⁸, di Area 19000, datati tra 40/30 e 10 a.C. Se, tuttavia, compariamo media, moda e mediana di Area 17000 con quelle dei depositi 'primari' di Area 19000, è possibile osservare che i valori, nel primo caso, sono sempre inferiori rispetto al secondo ad eccezione della moda che è pari al 25% EVE in entrambe le aree di scavo. La media e la mediana in Area 17000 sono, infatti rispettivamente 23,66% e 18%, mentre nei depositi principali di Area 19000 sono 33,01% e 24,5%. Sebbene i valori della media e della mediana dei materiali ceramici tardo-imperiali siano un poco infer-

Area Tombarelle/Cronologia	Totale NMI per i quali si è calcolato l'EVE	Totale complessivo NMI	Sommatoria EVE	Media	Moda	Mediana
Tombarelle Area 19000: 40/30-10 a.C. SOLO i contesti: 19007, 19011, 19015	71 NMI (o 94,66% del totale)	76 NMI	2344%	33,01%	25%	24,5%
Tombarelle Area 19000: 40/30-tardo I secolo a.C. Tutti gli strati con ceramica	101 NMI (o 92,66% del totale)	109 NMI	2894%	28,65%	25%	18,75%
Tombarelle Area 18000: medio/tarda età augustea-età tiberiana	24 NMI (o 82,75% del totale)	29 NMI	451%	18,79%	6,25%	12,5%
Tombarelle Area 17000: 400-450/475 d.C.	179 NMI (o 94,21% del totale)	190 NMI	4236%	23,66%	25%	18%
Tombarelle Area 16000: tardo X-XI/XII secolo d.C.	9 NMI (o 75% del totale)	12 NMI (non è inclusa la forma minima intrusiva di invetriata moderna)	187,25%	20,8%	7%	15%

Tab. 9. Analisi statistiche del livello di frammentazione del materiale ceramico dalle diverse aree di scavo del sito di Tombarelle.

⁵⁸ Sul significato di *primary refuse* nei depositi archeologici si veda PEÑA 2007: 12.

iori, essi sono comunque i secondi più elevati di tutte le aree scavate a Tombarelle e ci paiono altrettanto riferibili a deposizioni 'primarie' di rifiuti domestici. La natura 'primaria' di questi strati ed in particolare dei riempimenti **17002** e **17003** è ulteriormente rafforzata dal fatto che il vasellame sia stato rinvenuto in associazione con abbondante materiale da costruzione in ottimo stato di conservazione, tra cui in prevalenza tegole e coppi. Ciò sembrerebbe suggerire la scelta mirata di materiale sia edilizio che ceramico dismesso, ma ancora parzialmente integro, in grado di garantire un rapido riempimento sia della grande fossa usata come probabile cava di argilla, che della struttura con pavimento di tegole.

Diverso è, invece, il caso di Area 16000, dove il numero di vasi per cui è stato possibile ricostruire l'EVE è il più basso di tutte le aree indagate a Tombarelle con nove NMI su 12 totali (75%) e dove i valori della media, della moda e della mediana sono rispettivamente pari al 20,8%, al 7% ed al 15%. Tali valori sono molto vicini a quelli dei materiali augusteo/tiberiani di Area 18000 e si allineano con quelli di altri insediamenti rurali di età romana scavati dal RPP, i cui dati sono stati discussi in *Tombarelle 1*. Il materiale medievale di Area 16000 ci pare riconducibile, alla luce dell'elevato grado di frammentazione, a depositi 'secondari'⁵⁹ formati a seguito di un processo di smaltimento non simultaneo ma di lunga durata, che si svolse attraverso diversi eventi di accumulo temporaneo, rimozione e rideposizione, determinando così la frattura progressiva dei materiali, fino al loro definitivo inglobamento nel record archeologico.

5. CONCLUSIONI

Tombarelle costituisce, insieme a Podere Marzuolo, il secondo insediamento rurale scavato dal RPP a caratterizzarsi per una rioccupazione successiva al periodo romano. Tombarelle, dopo l'abbandono tra la metà ed il tardo V secolo d.C., fu nuovamente frequentato tra il tardo X e l'XI/XII secolo d.C., come indicano i materiali restituiti dalle stratigrafie legate al riuso della cisterna romana e le ceramiche di superficie dei secoli centrali del Medioevo provenienti da cinque dei 12 spargimenti di superficie che compongono il complesso rurale. Le caratteristiche di tale rioccupazione risultano tuttavia sfuggenti data l'assenza di elementi strutturali ad essa riconducibili. L'ampiezza della frequentazione che non si limitò alla cisterna romana, indicherebbe una situazione maggiormente strutturata e diffusa rispetto ad un riuso di carattere 'parassitario' di eventuali edifici ancora parzialmente preservati in alzato. L'ipotesi che la cisterna sia stata riusata come base per appoggiare una struttura in materiale deperibile è suggestiva, ma non supportata dai dati di scavo. Tombarelle tra X e XII secolo d.C. potrebbe essere stato un piccolo nucleo insediativo costituito da una o più abitazioni. Diverso il caso di Podere Marzuolo, dove l'ampio complesso insediativo, posto lungo la viabilità terrestre che correva lungo il terrazzo fluviale presso la confluenza tra i fiumi Ombrone ed Orcia, fu occupato ininterrottamente dalla prima età augustea fino al III secolo d.C., per essere poi rioccupato nel XII secolo d.C. attraverso la costruzione di una chiesa parzialmente intercettata dagli scavi⁶⁰. L'analogia tra le due rioccupazioni è legata al lungo intervallo temporale tra l'abbandono in età medio o tardo-imperiale ed il successivo riutilizzo medievale, mentre le differenze concernono sia i tempi che i modi attraverso cui si realizzò la nuova occupazione. I materiali ceramici di Area 16000 consentono di anticipare al tardo X d.C. lo sviluppo di un insediamento, probabilmente a carattere agricolo, presso Tombarelle, mentre a Podere Marzuolo, le poche ceramiche medievali provenienti dai livelli in fase con la costruzione e l'uso della chiesa si collocano nel XII secolo d.C. A Marzuolo, inoltre, né lo scavo, né le precedenti indagini di superficie hanno messo in luce tracce di un agglomerato sviluppatosi attorno alla chiesa, che verosimilmente doveva fare capo ad un sistema di popolamento sparso. Nessuno dei due siti, tuttavia, ebbe le caratteristiche di vero e proprio *central place* nella lunga durata che, nel territorio di Cinigiano, sembra essere stato esclusivamente appannaggio del grande complesso di Santa Marta, che mostra invece una occupazione ininterrotta ed una centralità economica nella media valle del fiume Ombrone tra il II/I secolo a.C. e la prima età moderna⁶¹.

Risulta particolarmente significativa, anche in relazione al confronto con il sito di Podere Marzuolo, la componente artigianale che caratterizza Tombarelle in almeno due fasi della sua lunga ed intermittente occupazione: quella medio/tardo augustea e tiberiana e quella collocabile nell'ambito del V secolo d.C. Le evidenze di produzione sono più abbondanti per la fase primo-imperiale e risultano ben documentate nello scavo di Area

⁵⁹ PEÑA 2007: 12-16.

⁶⁰ BOWES *et al.* 2013; VACCARO *et al.* 2017: 231-235.

⁶¹ Su Santa Marta si vedano CAMPANA *et al.* c.s. e VACCARO c.s.

18000, dove sono state intercettate sia ceramiche stracotte (in alcuni casi vetrificate per l'elevata temperatura di cottura), che scarti di produzione laterizia tra cui coppi e tegole. Da Area 17000 provengono, invece, ben 14 esemplari stracotti in ingobbata di rosso (fig. 15, n. 1 e fig. 17), equivalenti all'11,57% di tutte le forme minime afferenti a questa classe ceramica (121 NMI) e i due piccoli manufatti cilindrici, in cui abbiamo ipotizzato di riconoscere due distanziatori o supporti da porre all'interno della fornace (fig. 10, nn. 5-6). Ulteriori evidenze produttive possono essere riconosciute nell'ampia e profonda fossa, probabilmente usata come cava di argilla e nella struttura con pavimento di tegole per la quale si è suggerito un utilizzo come essiccatoio. Come il sito di Podere Marzuolo poté avvantaggiarsi delle risorse di argilla disponibili nei pressi del terrazzo fluviale alla confluenza tra i fiumi Orcia ed Ombrone per la produzione di sigillata italiana, così Tombarelle insisteva su una delle aree del territorio cinigianese caratterizzate dalla maggiore concentrazione di depositi pliocenici argillo-sabbiosi (*supra*).

Per contestualizzare meglio l'attività artigianale di Tombarelle e darle la giusta collocazione nel quadro dei commerci della valle dell'Ombrone e più specificatamente del territorio rosellano, è opportuno partire da una riflessione di ordine generale sul concetto di produzione artigianale rurale. Recentemente, Theodore Peña ha proposto un'interessante ed efficace tipologia, su base geografica, dei modelli di produzione artigianale tipici del mondo romano. Tale sistema si basa essenzialmente sul rapporto di vicinanza alle città ed individua cinque tipi. Il primo concerne l'artigianato cittadino, secondo cui i produttori avrebbero base in città. Il secondo è la produzione localizzata nelle immediate adiacenze della città, ad una distanza di 10-15 minuti di cammino o comunque entro un km rapidamente accessibile. Il terzo è rappresentato dalle attività artigianali prossime alla città, ma ubicate ad una distanza dal centro urbano di riferimento compresa tra i 10-15 minuti e le quattro ore a piedi o per mezzo di un carro, anche esprimibile in una distanza tra uno e 10-15 km massimi, in base alle condizioni del terreno e/o del sistema viario disponibile. Il quarto concerne l'attività di artigiani che operano ad una distanza da qualunque centro urbano, tale da rendere impossibile organizzare autonomamente sia il trasporto (mediante carri) che la vendita presso la città più vicina, implicando quindi la necessità di ricorrere a figure intermedie di trasportatori e venditori. La distanza in ore di viaggio dal luogo di produzione alla città più prossima è stata valutata nell'ordine di quattro o più ore o, in alternativa, in 10-15 o più km. Infine,



Fig. 15. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Motivi a stampo (rami di palma e cerchi concentrici) ripresi dalla sigillata africana su forme aperte e chiuse ingobbiate di rosso (IR).



Fig. 16. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Bottiglia in ceramica comune da mensa e dispensa (CCMD) con decorazione esterna a cerchi concentrici dentellati dallo strato 17002.



US 17002



US 17003

Fig. 17. Area 17000 (400-450/475 d.C.). Esemplici malcotti e deformati in ingobbiate di rosso (IR) dagli strati 17002 e 17003.

il quinto tipo corrisponderebbe agli artigiani mobili che non operano in sedi fisse ma si spostano, in base alla domanda del mercato, tra le diverse *location* sopra menzionate, compresa la città⁶². Poiché il sito di Tombarelle dista dal centro romano più vicino (Roselle) circa 21 km in linea d'aria ci sembra plausibile riferire il contesto al quarto tipo individuato da Peña, cioè quello in cui difficilmente gli artigiani sono in grado di trasportare e vendere in maniera autonoma i propri prodotti presso il mercato urbano più prossimo.

Lo stato delle nostre conoscenze sul possibile areale entro cui circolava il vasellame prodotto a Tombarelle è ancora troppo embrionale, vista l'assenza di analisi archeometriche applicate sia ai materiali stracotti presenti sul sito che su ceramiche con impasti simili rinvenute nel corso di ricognizioni e scavi presso siti romani ubicati lungo la valle dell'Ombrone. Al momento, si possono sottolineare le somiglianze macroscopiche degli impasti, delle forme e del tipo di rivestimento tra le ingobbiate di rosso di Tombarelle e quelle dai contesti tardo-imperiali dei siti di Case Nuove e soprattutto di Pievina, posti ad una distanza in linea d'aria compresa tra i 4,5 ed i 5 km e facilmente raggiungibili mediante un carro carico di prodotti ceramici. Questi due siti ed altri della media valle dell'Ombrone potevano far parte della rete di mercato entro la quale venivano commercializzati i prodotti di Tombarelle, sebbene non sia da escludere un raggio di diffusione più ampio. Un prossimo *step* della ricerca dovrà necessariamente prevedere l'applicazione a tappeto di analisi minero-petrografiche dei prodotti ingobbiate di rosso di Tombarelle e di quelli provenienti da altri contesti coevi della media e della bassa valle del fiume Ombrone fino all'immediato *hinterland* di Roselle. Solo attraverso questo approccio sarà possibile 'delimitare' il mercato delle produzioni ingobbiate di Tombarelle.

Come si è detto, i ceramisti che operavano a Tombarelle difficilmente potevano anche commercializzare direttamente il proprio vasellame in città, data la distanza da Roselle. Tale impossibilità di svolgere l'intero processo dalla produzione alla vendita nel principale mercato urbano doveva determinare un incremento dell'incertezza sui guadagni ed una riduzione dell'autonomia⁶³. I costi per il trasporto in città dei prodotti artigianali e per le transazioni commerciali sarebbero stati necessariamente onerosi, ma avrebbero garantito una integrazione con i più promettenti mercati urbani⁶⁴, pertanto non possiamo escludere che una parte del vasellame manufatto a Tombarelle raggiungesse Roselle ed il suo *hinterland*.

Tuttavia, ci sembra plausibile sostenere che l'installazione di attività di produzione ceramica a Tombarelle in età primo e tardo-imperiale fosse principalmente rivolta a soddisfare la domanda espressa dai mercati della media valle del fiume Ombrone. Il sito di Podere Marzuolo, con la sua produzione di sigillata italica in due fasi ben distinte (30/20-10 a.C. e 50-70 d.C.), offre ancora un valido confronto⁶⁵. L'installazione del complesso produttivo presso la viabilità che correva lungo il basso corso dell'Orcia fino alla sua confluenza con il fiume Ombrone, in un'area ricca di risorse idriche, di combustibile e di argille sembra essere stata funzionale allo sviluppo di una attività manifatturiera che intendeva avvantaggiarsi *in primis* delle opportunità offerte dal mercato

⁶² PEÑA 2017: 204-208.

⁶³ Sui vantaggi economici per gli artigiani romani basati in città e quindi in grado di commercializzare i propri prodotti nel mercato cittadino si veda MOREL 1989: 238-240.

⁶⁴ In generale su questi aspetti si rinvia a HAWKINS 2012: 186-193.

⁶⁵ VACCARO *et al.* 2017.

locale subcostiero, come mostrano almeno in parte i risultati delle analisi archeometriche⁶⁶, senza tuttavia escludere una più ampia circolazione dei manufatti in direzione dei mercati urbani sia della costa che dell'interno.

Di Tombarelle romana la limitata estensione degli scavi lascia aperta l'attribuzione tipologica, anche se al momento ci sembra plausibile poter parlare di una fattoria dotata di annessi e strutture produttive, la cui economia doveva basarsi non soltanto su agricoltura e allevamento, come mostrano gli abbondanti resti faunistici⁶⁷, ma anche sulle attività artigianali. I dati di Tombarelle assieme a quelli di Marzuolo, dove le indagini in corso hanno messo in luce anche l'attività di un fabbro⁶⁸, oltre alla manifattura della sigillata italica, stanno rivelando la vocazione artigianale di almeno due degli otto siti romani scavati dal RPP tra 2009 e 2014.

Ci sembra particolarmente significativo che le attività artigianali a cui si è fatto riferimento, includessero la produzione di ceramica, per la quale il *field survey* sui due siti non aveva intercettato alcuna chiara evidenza. Se Marzuolo presenta il massimo livello di specializzazione nella produzione ceramica con la manifattura di sigillata italica, Tombarelle, dal canto suo, si segnala per la produzione di ceramica comune tra l'età augustea e quella tiberiana e, successivamente, per quella di una classe come l'ingobbata di rosso che richiede competenze tecnologiche non troppo distanti da quelle necessarie per la sigillata. Quindi, i diversi livelli di specializzazione che vediamo all'opera e la diacronia delle attività artigianali riconosciute costituiscono importanti elementi in grado di incrementare la nostra capacità di leggere la complessità dei sistemi economici locali in atto in età romana lungo la media valle dell'Ombrone.

RINGRAZIAMENTI

Il sito di Tombarelle è stato scavato nel 2014 dal Roman Peasant Project grazie al supporto economico della National Science Foundation e a quello logistico del Comune di Cinigiano, ai quali va il mio più sincero ringraziamento. Sono molto grato ai colleghi della Soprintendenza Archeologia della Toscana Giulio Ciampoltrini, Matteo Milletti, Paola Rendini e Maria Angela Turchetti per la preziosa collaborazione scientifica offerta nel corso delle ricerche a Tombarelle e, più in generale, durante il lungo periodo di attività archeologiche che ho co-diretto nel territorio di Cinigiano. Un grazie speciale va al sig. Enzo Tassi, gentilissimo proprietario del terreno su cui insiste la parte del sito che abbiamo scavato nell'estate 2014. Infine, intendo ringraziare gli studenti che hanno partecipato alla campagna di scavo ed ai laboratori di studio dei materiali.

Emanuele Vaccaro, Cattedra di Archeologia Classica
Dipartimento di Lettere e Filosofia (Università degli Studi di Trento)
Via Tommaso Gar 14, 38122, Trento
emanuele.vaccaro@unitn.it

BIBLIOGRAFIA

- BERGAMINI M., GAGGIOTTI M., 2011, "Manufatti e strumenti funzionali alla lavorazione dell'argilla e alla cottura", in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto I. I materiali*, Firenze: 343-377.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BOWES K., GHISLENI M., GREY C., VACCARO E. 2013, "Cinigiano (GR): il sito di Marzuolo: quarto anno del Roman Peasant Project", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8: 601-605.

⁶⁶ VACCARO *et al.* 2017: 260-261.

⁶⁷ Il materiale faunistico studiato da Michael MacKinnon sarà presto oggetto di una pubblicazione sistematica. Al momento, occorre notare l'abbondanza di resti di bovini macellati in età adulta sia nei depositi datati tra età cesariana ed augustea che in quelli tardo-imperiali, chiaro segnale del fatto che tali animali furono usati a scopi alimentari solo dopo essere stati a lungo impiegati per la trazione nei lavori agricoli.

⁶⁸ VENNARUCCI *et al.* 2018.

- CAMPANA S., 2018, *Mapping the Archaeological Continuum. Filling Empty Mediterranean Landscapes*, Cham.
- CAMPANA S., VACCARO E., BUONOPANE A., c.s., "27. Santa Marta (Cinigiano, GR). I balnea presso il sito romano e tardoantico", in M. MEDRI, A. PIZZO, J. DELAINE, V. DI COLA, K. BEAUFAY (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.)*. Architettura, tecnologia e società, Roma.
- CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti: lo scavo archeologico (1982-1987)*. Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana secc. VII-XV), Firenze.
- CANTINI F., 2009, "Produzione, circolazione e consumo del vasellame decorato con ingobbio rosso in Toscana tra I-II e XIII secolo d.C.", in E. DE MINICIS (a cura di), *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Viterbo: 59-79.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DI GIUSEPPE H., 1998, "La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione", in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze: 735-752.
- DI GIUSEPPE H., CAPELLI C., 2005, "Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale", in J.M^A. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS (a cura di), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford: 395-411.
- DONNELLY A.J., 2015, "Cooking Pots in Ancients and Late Antique Cookbooks", in M. SPATARO, A. VILLING (a cura di), *Ceramics, Cuisine and Culture*, Oxford: 141-147.
- FONTANA S., 2005, "Le ceramiche da mensa italiche medio-imperiali e tardo-antiche: imitazioni di prodotti importati e tradizione manifatturiera locale", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 259-278.
- FONTANA S., 1998, "Le imitazioni della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze: 83-100.
- FUMO A. 2010, "Le ceramiche rivestite di rosso della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena): uno studio archeologico e archeometrico", in *FOLD&R, The Journal of Fasti Online*, 178: 1-37.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, Londra.
- HAYES J.W., 2008, *The Athenian Agora, Vol. XXXII, Roman Pottery: Fine-ware Imports*, Princeton.
- HAWKINS C., 2012, "Manufacturing", in W. SCHEIDEL (a cura di), *The Cambridge Companion to the Roman Economy*, Cambridge: 175-194.
- MENCHELLI S., 2018, "I figli di un dio minore. Ceramica e archeometria in Italia. Le origini, le tendenze, i risultati nelle ricerche più recenti: alcuni casi di studio", in M. CAVALIERI, C. BOSCHETTI (a cura di), *MVLTA PER ÆQVORA. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, Vol. I, Louvain: 191-206.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., 2012, "Ceramiche con rivestimento rosso nella Tuscia settentrionale", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 42: 229-237.
- MOREL J.P., 1989, "L'artigiano", in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo romano*, Bari: 233-268.
- MOTTA S., 1969, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla Scala 1:100000. Foglio 128 Grosseto*, Ercolano.
- ORTON C.R., TYERS P.A., 1992, "Counting Broken Objects: the Statistics of Ceramic Assemblages", in *Proceedings of the British Academy* 77: 163-184.
- ORTON C.R., TYERS P.A., VINCE A., 1993, *Pottery in Archaeology*, Cambridge.
- PATTERSON H., BOUSQUET A., FONTANA S., WITCHER R., ZAMPINI S., 2005, "Late Roman Common Wares and Amphorae in the Middle Tiber Valley, the Preliminary Results of the Tiber Valley Project", in J.M^A. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS (a cura di), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford: 369-384.
- PEACOCK D.P.S., 1982, *Pottery in the Roman World: an Etnoarchaeological Approach*, Londra.
- PEÑA J.T., 2007, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge.
- PEÑA J.T., 2017, "Issues in the Study of Rural Craft Production in Roman Italy", in T.C.A. DE HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The Economic Integration of Roman Italy: Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston: 203-230.

- PIERI D., 2007, "Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'Antiquité tardive", in M. BONIFAY, J-C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Vol. II, Oxford: 611-625.
- VACCARO E., 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economic Patterns in Southern Tuscany (AD 300-900)*, Oxford.
- VACCARO E., 2014, "Patterning Late Roman Ceramic Exchange in Southern Tuscany (Italy): the Coastal and Inland Evidence, i.e. Centrality vs. Marginality", in N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (a cura di), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Vol. I, Oxford: 11-28.
- VACCARO E., c.s., "Il mito delle origini di Roma in Toscana meridionale. Il mosaico di età severiana con l'incontro tra Marte e Rea Silvia dal complesso romano di Santa Marta (Cinigiano, GR)", in *Rivista di Archeologia*.
- VACCARO E., 2015, "Ceramic Production and Trade in Tuscany (3rd-mid 9th c. AD): New Evidence from the South-West", in E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*, Bologna: 211-228.
- VACCARO E., SALVADORI H., 2006, "Prime analisi sui reperti ceramici e numismatici di X secolo dal villaggio medievale di Poggio Cavolo", in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: 480-484.
- VACCARO E., MACKINNON M., 2014, "Pottery and Animal Consumption: New Evidence from the Excavating the Roman Peasant Project", in *HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 3: 225-257.
- VACCARO E., CAPELLI C., GHISLENI M., 2017, "Italic Sigillata Production and Trade in the Countryside of Central Italy: New Data from the 'Excavating the Roman Peasant Project'", in T.C.A. DE HAAS, G.W. TOL (a cura di), *The Economic Integration of Roman Italy: Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston: 231-262.
- VACCARO E., BOWES K., GHISLENI M., 2019, "Tombarelle (Cinigiano, GR), parte I: la survey, lo scavo, le ceramiche di età tardo-repubblicana e primo-imperiale", in *FOLD&R, The Journal of Fasti Online*, 441: 1-44.
- VENNARUCCI R.G., VAN OYEN A., TOL G., 2018, "Una comunità artigianale nella Toscana rurale: il sito di Marzuolo", in V. NIZZO, A. PIZZO (a cura di), *Antico e non antico. Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Milano: 589-598.